



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

mercoledì 07 giugno 2023

Rassegna Stampa

07-06-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

AVVENIRE	07/06/2023	13	Ponte sullo Stretto, l'obiettivo è il lavoro La Cisl: adesso investire nella sicurezza <i>Andrea Ceredani</i>	3
SOLE 24 ORE	07/06/2023	5	Bonomi: Fondo sovrano europeo e un Patto Ue per la crescita = Serve il Fondo sovrano europeo Nuovo Patto Ue per la crescita <i>Nicoletta Picchio</i>	5
SOLE 24 ORE	07/06/2023	10	Ciucci e Recchi al vertice della Società dello Stretto <i>Redazione</i>	7
ITALIA OGGI	07/06/2023	3	Meloni, Tunisi non deve fallire <i>Franco Adriano</i>	8
GIORNALE DI SICILIA	07/06/2023	2	Stretto di Messina Ricostituito il Cda = Recchi presidente, Ciucci amministratore delegato <i>L. D.</i>	11

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	07/06/2023	6	Documenti Pa e multe via Pec per chi si registra nell'indice <i>Redazione</i>	13
-------------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	07/06/2023	5	Meloni a Tunisi: si tenta di frenare i migranti = Migranti, Tunisi vuole un vertice <i>Paolo Cappelleri</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	07/06/2023	2	Salvini: lo Stretto al centro del mondo <i>Lucio D'amico</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	07/06/2023	4	Pd, 5Stelle e Avs alzano le barricate ma arriva la stretta sulla Corte di Conti <i>Alessandra Chini</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	07/06/2023	4	Fringe benefit per tutti Proroga smart working <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	07/06/2023	4	Roma seconda per indagini sulla spesa delle risorse Ue <i>Michele Esposito</i>	20
SICILIA CATANIA	07/06/2023	5	Meloni media a Tunisi ma sul flusso migranti intese ancora lontane = Meloni ambasciatrice di Ue e Fmi Tunisi: gli aiuti prima delle riforme <i>Paolo Cappelleri</i>	21
SICILIA CATANIA	07/06/2023	4	Fiducia al governo e "muro" opposizioni sui controlli al PniT = Ok al Governo sul decreto Pa ostruzionismo in Aula di Pd e 5s <i>Alessandra Chini</i>	22
SICILIA CATANIA	07/06/2023	8	In Sicilia accelerazione di startup <i>Redazione</i>	24
SICILIA CATANIA	07/06/2023	8	Piano per famiglie e imprese contro l' inflazione <i>Redazione</i>	25

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	07/06/2023	3	Palermo-Catania a Webuild anche la tratta ferroviaria Fiumetorto-Lercara <i>Redazione</i>	26
-----------------	------------	---	--	----

SICILIA CRONACA

REPUBBLICA PALERMO	07/06/2023	5	Sistema Montante il processo rischia un colpo di spugna = Montante, cerchi magici verso il colpo di spugna Anche Schifani e Cuva vedono la prescrizione <i>Salvo Palazzolo</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	07/06/2023	9	Film da girare in Sicilia Boom di istanze, i fondi non bastano = Film in Sicilia, pioggia di richieste: mancano i fondi <i>Giacinto Pipitone</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	07/06/2023	11	Treni, affidato l'ultimo appalto = Raddoppio per l'alta velocità, aggiudicato l'ultimo lotto <i>Luigi Ansaloni</i>	31

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	07/06/2023	7	"Nell'estate del 2024 via ai lavori per il Ponte" La strada tutta in salita dell' azzardo di Salvini	33
--------------------	------------	---	--	----

Gioacchino Amato

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	07/06/2023	3	Dal Made in Italy un potenziale di 100 miliardi per l'export = Made in Italy, dal design al food altri 100 miliardi di export potenziale <i>Luca Orlando</i>	35
SOLE 24 ORE	07/06/2023	16	Recupero crediti a 201 miliardi = Recupero crediti a 201 miliardi, record spinto dal caro bollette <i>Chiara Bussi</i>	37
SOLE 24 ORE	07/06/2023	3	Pil a 1,2% quest'anno e inflazione in calo al 5,7%, ma sarà decisivo il Pnrr = Istat, Pil a 1,2% nel 2023 Inflazione in frenata al 5,7% Previsioni economiche. Per il 2024 crescita stimata all'1,1% e il caro prezzi ancora in calo al 2,6% Italia meglio d <i>C. Fo.</i>	39
SOLE 24 ORE	07/06/2023	9	Meloni: Ogni sforzo per sostenere la Tunisia = Meloni in Tunisia: Italia mediatrice sul prestito Fmi <i>Barbara Fiammeri</i>	41
MESSAGGERO	07/06/2023	11	Autonomia, risorse incerte farò dell'Ufficio di Bilancio <i>Andrea Bassi</i>	43
REPUBBLICA	07/06/2023	12	Il governo cambia "metodo" allo studio tre nuove ipotesi per rivedere i progetti Pnrr <i>Giuseppe Colombo</i>	45
STAMPA	07/06/2023	6	Corte dei Conti, sì al bavaglio ora nel mirino c'è la Consulta = Pnrr, stop alla Corte dei Conti sì alla fiducia tra le polemiche Braccio di ferro con le Regioni <i>Luca Monticelli</i>	47
MESSAGGERO	07/06/2023	5	Corte dei Conti, sì ai limiti E Fitto frena le Regioni: Sul Pnrr un'unica regia <i>Francesco Bechis</i>	50
CORRIERE DELLA SERA	07/06/2023	2	Scontro sul Pnrr Fiducia al governo, il sì della Camera = Controlli sul Pnrr, sì alla fiducia L'ostruzionismo di Pd e 5 Stelle <i>Adriana Logroscino</i>	53

POLITICA

GIORNALE	07/06/2023	5	Intervista a Andrea Delamastro Delle Vedove - Delmastro: Basta con l'abuso d'ufficio Reato troppo vago = Stop all'abuso d'ufficio È un reato indeterminato <i>Felice Manti</i>	56
REPUBBLICA	07/06/2023	13	Nomine europee senza il Mes l'Italia potrebbe restare a secco = Dalla Bce alla Bei, senza il Mes Italia a rischio flop nel risiko nomine <i>Claudio Tito</i>	58

EDITORIALI E COMMENTI

ITALIA OGGI	07/06/2023	6	Il 60% degli italiani boccia la riforma delle regioni di Calderoli : danneggia le piu deboli = Riforma regioni, il 60% è contro <i>Nn</i>	60
-------------	------------	---	--	----

Ponte sullo Stretto, l'obiettivo è il lavoro

La Cisl: adesso investire nella sicurezza

ANDREA CEREDANI

Sul tragheto Eolo, ormeggiato alla rada San Francesco di Messina, si è tenuto ieri un convegno della Cisl alla presenza del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Matteo Salvini. Il primo nella città siciliana dalla presentazione del progetto del ponte sullo Stretto. Oltre i tornelli del porto, il vicepremier ha colto l'occasione per tagliare simbolicamente il nastro della società omonima, di cui è stato nominato il nuovo Cda (designati amministratore delegato Pietro Ciucci e presidente Giuseppe Recchi). Dall'altra parte, bloccati dalle forze dell'ordine, decine di manifestanti "No ponte" hanno richiamato l'attenzione del ministro sui pericoli che l'opera farebbe correre al territorio: «75 torrenti da mettere in sicurezza» e «1.039 pagine di espropri», hanno scritto sugli striscioni.

Nell'incontro sulla nave, Salvini non ha perso occasione per rilanciare il progetto con proclami altisonanti: «La più grande operazione antimafia di questi 50 anni, perché dove c'è lavoro, speranza e fiducia la mafia e la 'ndrangheta non attecchiscono». E ancora: «Creerà 100mila posti di lavoro soprattutto per i giovani siciliani e calabresi». Con toni più pacati, anche il sindacato si è espresso positivamente sul progetto. «Il ponte sullo Stretto è un'opera straordinaria, un'opportunità di crescita - sostiene il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra -. Siamo certi che la sua realizzazione contribuirà alla creazione di migliaia di nuovi

posti di lavoro, nel solco della stabilità, della produttività, della dignità della persona». Non solo, perché il ponte servirà anche a creare fra Messina e Reggio Calabria «un'unica area metropolitana». Ma adesso per la Cisl serve «investire su salute e sicurezza». Nelle stesse ore del convegno, Rfi ha annunciato di aver affidato al consorzio Eurolink, lo stesso che ha progettato il ponte, la realizzazione dei lavori del lotto Fiumetorto-Lercara per collegare in una nuova rete ferroviaria Palermo, Catania e Messina. Intanto, continuano le polemiche sui fondi e sull'impatto ambientale dell'opera. Scogli su cui già molti esecutivi si sono scontrati con un solo esito: il blocco dei cantieri. Oggi il governo Meloni si mostra deciso a dare avvio ai lavori, annunciati il 16 marzo scorso. A mostrare per primo il plastico - alla presenza dei presidenti di Sicilia e Calabria, Renato Schifani e Roberto Occhiuto - è stato il ministro dei Trasporti Matteo Salvini. Il modello finanziario presentato dal leader della Lega è lo stesso che il premier Monti bocciò nel 2012: recuperare la società Ponte di Messina Spa, con il ministero dell'Economia nelle vesti di azionista di maggioranza e la compartecipazione di Rfi, Anas, Regione Sicilia e Calabria. Alla società spetterebbe l'arduo compito di costruire il ponte sospeso strallato più lungo del mondo: una campata centrale lunga 3.300 metri; torri alte 399; un canale navigabile alto 65 e 6 corsie stradali. L'opera dovrebbe resistere a venti fino a 270 km/h e a terremoti di magnitudo 7 sulla

scala Richter.

I costi? Nel progetto bloccato dall'esecutivo Monti le spese previste si fermavano a circa 8 miliardi di euro. Alla presentazione dello scorso marzo, invece, il vicepremier Salvini ha parlato di 10 miliardi di euro. Cresciuti ora fino a 13,5, ai quali sommare i fondi per le opere complementari. In totale, non meno di 15 miliardi di euro. Tutti (o quasi) ancora da trovare. Il governo rassicura che le risorse saranno reperite nella legge di bilancio, ma i comitati contrari temono che l'opera possa mettere a rischio i fondi del Pnrr. Oggi, con il testo approvato sia dalla Camera che dal Senato, si continua a discutere dei 15 miliardi di euro. Secondo Pat Cox, coordinatore della Commissione Ue per il corridoio Ten-T scandinavo-mediterraneo, l'Unione sarà pronta a coprire metà delle spese per l'aggiornamento degli studi sull'impatto ambientale. Ma la cifra non basta. Le opposizioni - fanno sapere in una nota di ieri del portavoce di Europa Verde Angelo Bonelli - propongono una soluzione diversa: «Dirottare i 15 miliardi a favore delle popolazioni alluvionate in Emilia-Romagna». Tutto mentre il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti ha tracciato un calendario: via ai lavori nell'estate 2024 e apertura al pubblico nel 2032.

Ma il dibattito più acceso ruota attorno all'impatto ambientale



Peso: 38%

del ponte. Contro il governo si è sollevata la voce di Kyoto Club, Lipu (Lega italiana protezione uccelli) e Wwf. In un dossier pubblicato a fine maggio le associazioni lamentano l'assenza di una valutazione critica complessiva sul progetto. Da un lato, il ponte bloccherebbe il transito delle grandi portacontainer in rotta dall'oceano Indiano verso Gioia Tauro. Con conseguenze economiche non compensate, secondo gli ambientalisti, dalla sovrastimata occupazione generata dai cantieri. Dall'altro, «la creazione di una barriera trasversale - si legge nella nota - contrasterebbe con la responsabilità di conservazione degli uccelli migratori» e comprometterebbe il paesaggio con «i quasi 1,5 milioni di metri quadri del sistema piloni-travi-asse». Non solo. È la valutazione di impatto ambientale *in toto*, sostengono le associazioni, che dovrà essere riformulata. Sono infatti trascorsi oltre 5 anni dalla sua prima stesura senza che il progetto sia mai stato realizzato.

rebbe con la responsabilità di conservazione degli uccelli migratori» e comprometterebbe il paesaggio con «i quasi 1,5 milioni di metri quadri del sistema piloni-travi-asse». Non solo. È la valutazione di impatto ambientale *in toto*, sostengono le associazioni, che dovrà essere riformulata. Sono infatti trascorsi oltre 5 anni dalla sua prima stesura senza che il progetto sia mai stato realizzato.

L'OPERA

Salvini a Messina:
sarà un grande
progetto antimafia,
creeremo
100mila posti.
I comitati del no:
territorio
in pericolo.
Sbarra: si crei
un'unica area
metropolitana tra
Messina e Reggio



A sinistra: il rendering del Ponte sullo Stretto di Messina. Sopra: il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, e il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini



Peso:38%

**CONFINDUSTRIA**

Bonomi: «Fondo
sovrano europeo
e un Patto Ue
per la crescita»

Nicoletta Picchio

— a pag. 5

«Serve il Fondo sovrano europeo Nuovo Patto Ue per la crescita»

A Biella. Il presidente di Confindustria: «Vogliamo investire accompagnati dalle risorse necessarie Il Pnrr: «Solo progetti davvero realizzabili»

Nicoletta Picchio

Un pil che per quest'anno dovrebbe salire all'1,2 per cento, la prova che l'industria italiana è forte. «Abbiamo fatto i compiti a casa», sintetizza Carlo Bonomi. Le imprese dopo le crisi del 2008, 2010 e 2011 si sono patrimonializzate, hanno investito in ricerca e innovazione, hanno conquistato i mercati internazionali. L'Italia sta andando meglio di Francia e Germania, che è in recessione tecnica. Un aspetto che preoccupa, dal momento che sono i primi due paesi dove si dirigono le nostre esportazioni, in uno scenario incerto, con Cina e Usa che hanno lanciato all'Europa una sfida sulla competitività. «Il mantra è crescere», ha sottolineato il presidente di Confindustria, concludendo l'assemblea degli industriali di Biella. «Occorrono politiche nazionali ed europee di stimolo agli investimenti, da soli non ce la possiamo fare». Le imprese hanno davanti la transizione ambientale e digitale, «che sono ineludibili», ma per le quali occorrono risorse. «Per raggiungere i target europei sull'ambiente occorrono 3,500 miliardi di investi-

menti a livello Ue, 650 in Italia. Il Pnrr stanziato tra i 60 e i 70 miliardi, vuol dire che il resto è sulle spalle di imprese e famiglie», ha spiegato Bonomi.

C'è bisogno di un'Europa «solidale», come è accaduto con la pandemia. Lo strumento da mettere in piedi è «un fondo sovrano europeo che possa accompagnare le imprese verso le transizioni, ma l'Europa dopo la crisi pandemica ha smesso di fare l'Europa» seguendo gli interessi della Germania. «Vogliamo lavorare, investire in innovazione e ricerca ai fini della sostenibilità, ma accompagnati dalle risorse necessarie». Occorrono, ha continuato il presidente di Confindustria, «quegli interventi di politica industriale necessari affinché l'industria europea cresca, come hanno fatto la Cina con il piano strategico Mic e gli Stati Uniti con Ira, che non è un provvedimento di protezione ma di competitività. La Ue ha puntato ad essere i primi in sostenibilità e poi ha detto arrangiatevi. Non funziona così».

L'industria europea è un asset strategico, la soluzione e non il pro-

blema, ha continuato Bonomi: «la nostra non è una battaglia corporativa, invece la Ue, anzi una persona, il commissario Timmermans, sta facendo una crociata ideologica ai danni dell'industria europea». Tra le partite aperte con la Ue c'è anche la revisione del Patto di stabilità e crescita: «occorre cambiare in crescita e stabilità, perché è la crescita che dà stabilità. Serve un patto di crescita e stabilità che tenga conto degli obiettivi che ci poniamo». Con l'Europa si sta discutendo anche la revisione del Pnrr: «c'è uno scontro con la Ue indipendente dal fatto se siamo in grado di realizzare i progetti», ha detto Bonomi rispondendo ad una domanda.



Peso: 1-1%, 5-37%



«Non entro nelle polemiche della Corte dei Conti, non sta a noi imprenditori. Ciò che chiedo è un bagno di realtà, bisogna dire cosa siamo in

grado di realizzare e che serva alla crescita del paese. Indebitarci solo per dire che abbiamo speso le risorse non è la strada giusta». Piuttosto vanno fatte le riforme, la vera sfida del Pnrr, per rendere il paese moderno e ridurre le disuguaglianze. «Le risorse ci sono, non esistono scuse».

Oggi, comunque, secondo Bonomi «abbiamo tutte le condizioni per fare bene. Abbiamo le risorse finanziarie, molto probabilmente avremo stabilità di governo e questo ci dà la garanzia

di provvedimenti che guardano al medio-lungo periodo. Probabilmente avremo un cambiamento in Europa che ci consentirà di affrontare diversamente alcuni temi. È una occasione da non sprecare, l'industria italiana c'è e ha voglia di partecipare alla crescita del paese». Bonomi si è soffermato anche sul problema demografico e «la necessità di ricorrere ad una immigrazione intelligente. Positivo in questo contesto che la premier Meloni sia andata in Tunisia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Positivo che la premier Meloni sia andata in Tunisia. Dobbiamo parlare seriamente d'immigrazione

Le priorità per le imprese

1

LO SVILUPPO

Occorre un fondo sovrano europeo

C'è bisogno di un'Europa «solidale», come è accaduto con la pandemia. Lo strumento, ha detto Bonomi, è «un fondo sovrano europeo che possa accompagnare le imprese verso le transizioni, ma l'Europa dopo la crisi pandemica ha smesso di fare l'Europa» seguendo gli interessi della Germania. «Vogliamo lavorare, investire in ricerca ai fini della sostenibilità, ma accompagnati dalle risorse necessarie».

2

LE REGOLE UE

Cambiare il Patto, occorre più crescita

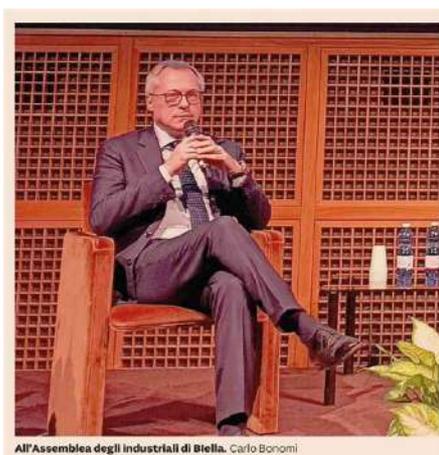
Sulla revisione del Patto di stabilità e crescita: «occorre cambiare in crescita e stabilità, perché è la crescita che dà stabilità», ha detto Bonomi. Con l'Europa si sta discutendo anche la revisione del Pnrr: «bisogna dire cosa siamo in grado di realizzare e che serva alla crescita del paese. Indebitarci solo per dire che abbiamo speso le risorse non è la strada giusta».



BALNEARI, TAVOLO AL VIA VENERDÌ

Si terrà venerdì alle 11 a Palazzo Chigi la prima riunione del tavolo tecnico sulle concessioni balneari. Il tavolo dovrà definire «i criteri tecnici per la

determinazione della sussistenza della scarsità della risorsa naturale disponibile», portando all'attesa mappatura che il governo vuole far precedere a eventuali nuove gare.



All'Assemblea degli Industriali di Biella, Carlo Bonomi



Peso: 1-1%, 5-37%

**INFRASTRUTTURE**

Ciucci e Recchi al vertice della Società dello Stretto

Saranno Pietro Ciucci e Giuseppe Recchi, il primo in qualità di amministratore delegato, il secondo come presidente, a guidare la società Stretto di Messina spa, general contractor del Ponte. Per l'ex presidente di Anas si tratta di un ritorno in piena regola, visto che aveva ricoperto lo stesso incarico ai vertici della holding di Stato dal 2002 al 2013 quando la Spa aveva chiuso i battenti e il progetto del Ponte era stato cancellato, innescando contenziosi milionari con tutte le aziende vincitrici della gara d'appalto.

La società ha tenuto a battesimo ieri il suo primo consiglio di amministrazione dopo che il decreto salva-Ponte - convertito in legge dal Parlamento alla fine del mese scorso - l'aveva rimessa in pista strappandola alla liquidazione. L'assemblea dei soci composta da Rfi, Anas, Regione Siciliana e Regione Calabria, Mef e Mit, ha anche approvato lo Statuto. Nel cda della socie-

tà siederanno anche Eleonora Mariani, Ida Nicotra e Giacomo Francesco Saccomanno, fa sapere una nota del ministero delle Infrastrutture. Per il ministro Salvini «si tratta di un passaggio di importanza fondamentale, per realizzare dopo decenni un'opera straordinaria a livello mondiale, la nuova società è un mix di esperienza, novità e competenza». E esultare anche il governatore siciliano Renato Schifani che ha parlato di «un ulteriore passo verso la modernizzazione infrastrutturale della Sicilia» mentre le opposizioni insorgono. «Lo abbiamo detto - ha tuonato il capogruppo Pd in commissione Trasporti della Camera, Anthony Barbagallo - il Ponte di Messina era ed è una mera questione di poltrone, potere e propaganda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

L'Italia prova a disinnescare la bomba migratoria facendosi garante presso Ue e Fmi

Meloni, Tunisi non deve fallire

Diga colpita in Ucraina, la Nato accusa Putin (che nega)

DI FRANCO ADRIANO

Il presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, è stato in visita ufficiale a Tunisi per scongiurare il fallimento del paese africano con una conseguente spinta migratoria che si riverserebbe soprattutto verso l'Italia. Accolta dalla premier **Najla Bouden**, Meloni ha incontrato anche il presidente, **Kais Saied**. Per frenare l'ondata migratoria, l'Italia si fa garante presso il Fmi e l'Ue. «La Tunisia è in una situazione molto delicata, rischia un default finanziario e se venisse giù il governo tunisino potremmo vivere uno scenario preoccupante», ha avvertito Meloni. «Ho voluto confermare al presidente Saied il sostegno dell'Italia a 360 gradi, il sostegno al bilancio tunisino, l'apertura di linee di credito a favore soprattutto dello sviluppo, partendo dalla piccole e medie imprese fino ai temi legati al settore agroalimentare», ha sottolineato. Questo «è un ulteriore impegno che si aggiunge ai numerosi progetti di cooperazione italiana nel Paese, che ammontano a circa 700 milioni di euro nel loro complesso», ha aggiunto. Con il presidente Saied è stata discussa la possibilità di una Conferenza internazionale a Roma sul tema della migrazione. «Nel pieno rispetto della sovranità tunisina», ha aggiunto il premier, «ho raccontato al presidente Saied degli sforzi che un Paese amico come l'Italia sta facendo per cercare di arrivare a una positiva conclusione dell'accordo fra la Tunisia e il Fondo Monetario Internazionale».

Una diga di epoca sovietica a Nova Kakhovka, nella parte della regio-

ne di Kherson controllata dai russi nell'Ucraina meridionale, è stata fatta saltare in aria ieri, scatenando un'inondazione in tutta la zona. Ucraina e Russia si sono accusate reciprocamente dell'attacco, condannato dai vertici di Kiev e dalla Comunità internazionale come un ecicidio e un crimine di guerra. Le distruzioni potrebbero avere conseguenze anche sulla vicina centrale nucleare di Zaporizhia, che utilizza l'acqua della diga per il raffreddamento dei suoi reattori. L'allarme è stato lanciato dal direttore dell'Aiea, **Rafael Marano Grossi**, che la prossima settimana sarà in visita alla centrale. Secondo l'esercito ucraino, a fare saltare in aria la diga sarebbero state le forze russe. Circa 16 mila persone si trovano attualmente nell'area interessata dai danni, sulla riva destra del fiume Dnipro, dove si sono riversate «centocinquanta tonnellate di olio lubrificante» in seguito alla distruzione, secondo le autorità ucraine. «C'è anche il rischio di nuove perdite di lubrificante, che avrebbero un impatto negativo sull'ambiente», hanno avvertito. Intanto, molti distretti sono già completamente o parzialmente allagati. Le autorità locali si sono subito attivate per evacuare i residenti più a rischio. Da parte loro, le agenzie di stampa russe hanno affermato che la diga, controllata dalle forze russe, è stata distrutta da bombardamenti ucraini, mentre un funzionario russo ha affermato che si è trattato di un attacco terroristico. Il presidente **Vladimir Putin** è stato immediatamente informato dell'incidente e il Cremlino ha respinto le accuse di responsabilità nell'esplosione. Il capo della diplomazia ucraina, **Dmytro Kuleba**, dopo avere chiesto la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ha accusato la

stampa di «mettere fatti e propaganda sullo stesso piano». «L'Ucraina sta affrontando un'enorme crisi umanitaria e ambientale. Ignorare questo fatto significa giocare al gioco non del tutto ovvio della Russia».

Unanime la condanna della Comunità internazionale. Per il presidente del Consiglio europeo **Charles Michel**, l'attacco si «configura chiaramente come un crimine di guerra», di cui «la Russia e i suoi delegati» saranno ritenuti «responsabili». Il segretario generale della Nato, **Jens Stoltenberg**, ha evidenziato invece che l'esplosione «mette a rischio migliaia di civili e provoca gravi danni ambientali». «Questo è un atto oltraggioso, che dimostra ancora una volta la brutalità della guerra della Russia in Ucraina», ha aggiunto. La distruzione a Nova Kakhovka, secondo il cancelliere tedesco **Olaf Scholz**, «è qualcosa che ha una nuova dimensione, ma

che corrisponde anche al modo in cui **Vladimir Putin** sta conducendo questa guerra». L'Italia ha condannato il bombardamento della diga di Kakhovka «che sta mettendo a rischio migliaia di persone e sta provocando un disastro ecologico, aggravando ulteriormente l'emergenza umanitaria in atto», ha fatto sapere il vicepremier e ministro degli Esteri **Antonio Tajani**.

Il governo ha ottenuto la fiducia alla Camera sulla con-



Peso:86%

versione in legge senza modifiche del decreto Pa con 203 voti favorevoli, 134 voti contrari e 3 astensioni. Il testo ora passa all'esame del Senato.

Giorgia Meloni ha difeso la stretta del governo sui controlli della Corte dei Conti inserita nel decreto sulla pubblica amministrazione. La paternità delle norme non è del suo esecutivo, ha sottolineato, ma di **Mario Draghi**. «Sommessamente osservo che facciamo quello che ha fatto il precedente governo», ha evidenziato facendo notare che la sinistra è «molto in difficoltà».

L'Agenzia antifrode dell'Unione europea ha aperto una serie di indagini sulla gestione dei fondi dei Piani nazionali di ripresa e resilienza. Lo hanno riferito i rappresentanti della stessa Olaf senza indicare gli Stati membri indagati spiegando che i problemi sono relativi «al modo in cui sono stati progettati i sistemi di controllo». L'Olaf ha concluso 256 indagini raccomandando il recupero di 426,8 milioni di euro al bilancio Ue. L'Ungheria è lo Stato

membro con il maggior numero di inchieste concluse nel 2022, 15 (10 delle quali con raccomandazione di recuperare fondi) seguita dall'Italia (10 inchieste concluse) e Francia (9 inchieste concluse). La maggior parte delle indagini dell'Olaf sull'erogazione di fondi europei sono state condotte su accuse di collusione, brogli di appalti pubblici, possibili conflitti di interesse e fatture con prezzi superiori a quelli di mercato.

L'ex premier Massimo D'Alema e l'ex amministratore delegato di Leonardo, **Alessandro Profumo**, so-

no indagati nell'inchiesta sulla vendita di navi e aerei militari alla Colombia. Con loro anche **Giuseppe Giordo**, ex direttore del settore Navi di Fincantieri, e **Gherardo Guardo**, nella veste di contabile di D'Alema. L'indagine della Procura di Napoli riguarda la vendita di aerei M346, corvette e sommergibili prodotti da Leonardo e Fincantieri per oltre 4 miliardi di euro. Oltre a Profumo, D'Alema, Giordo e Guardo sono indagati anche **Um-**

berto Claudio Bonavita, **Francesco Amato**, **Emanuele Caruso** e **Giancarlo Mazzotta**. A tutti viene contestato il reato di corruzione internazionale aggravata. La forma aggravata sarebbe determinata dall'ausilio di un gruppo criminale organizzato. I fatti risalgono al 2022. Coinvolta anche **Marta Lucia Ramirez**, già ministro degli Esteri e vice presidente della Colombia.

L'assemblea dei soci della nuova «società Stretto di Messina» ha nominato il nuovo cda e approvato il nuovo Statuto. Ad sarà l'ex presidente dell'Anas, **Pietro Ciucci**, e presidente sarà **Giuseppe Recchi**, già amministratore delegato e presidente del gruppo General Electric, del gruppo Eni e del Gruppo Telecom Italia. I componenti del cda sono **Eleonora Mariani**, **Ida Nicotra** e **Giacomo Francesco Saccomanno**. La società in house, integralmente pubblica, vedrà la partecipazione di Rfi, Anas, Regione Siciliana e Regione Calabria e per una quota non inferiore al 51% dei ministeri dell'Economia e Infrastrutture.

Nel Consiglio dei ministri convocato per questa sera, alle

18, sarà esaminato il disegno di legge contro la violenza sulle donne.

Il governo britannico ha ordinato alla Cina di chiudere le «stazioni di polizia clandestine» che operano nel Regno unito e che dovrebbero fornire servizi amministrativi ai cinesi, ma sono accusate di essere utilizzate per dare la caccia agli oppositori.

Secondo un rapporto dell'ong spagnola Safeguard Defenders, la Cina ha oltre 100 postazioni di polizia "clandestina" in 50 paesi di tutto il mondo. In Italia ce ne sarebbero ben 11.

A Verona cinque poliziotti (un ispettore e quattro agenti) sono stati arrestati per presunti atti di violenza, torture e pestaggi, compiuti all'interno della Questura tra il luglio 2022 e il marzo 2023. Le accuse, a vario titolo, sono di tortura, lesioni aggravate, peculato, rifiuto e omissione di atti di ufficio e falso ideologico in atto pubblico.

Il Consiglio regionale della Lombardia ha bocciato la mozione per delegare un rappresentante con la fascia istituzionale al Milano Pride 2023 in programma il prossimo 24 giugno. Dopo la decisione di revocare il patrocinio alla manifestazione Roma Pride 2023, la Regione Lazio ha fatto sapere di essere pronta a concederle di nuovo se non verrà propagandato l'utero in affitto.





GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

L'estate 2023 è come la svolta della Schlein: l'annunciano ogni giorno ma non arriva mai.

Allarme delle associazioni, sempre meno giovani fanno volontariato. Perché, lavorare 8 ore al giorno a 500 euro in nero non lo è?

Michele Santoro non sopporta né Fabio Fazio né la Annunziata. O forse, più che loro, i loro contratti.

Eletto col M5s, passato a Impegno Civico, ora iscritto a +Europa. Del resto se ti chiami Battelli Sergio l'ultimo dei tuoi problemi è rimanere a galla.

© Riproduzione riservata



CNE7

Vignetta di Claudio Cadei



Peso:86%

L'iter per il Ponte

«Stretto di Messina» Ricostituito il Cda

Ciucci è l'amministratore della società. Salvini e Sbarra: alti al partito del no

Pag. 2

Ricostituito il cda della «Stretto di Messina», primo atto dopo l'approvazione della legge Recchi presidente, Ciucci amministratore delegato

Entrano anche l'avvocato calabrese Saccomanno e la siciliana Ida Nicotra

MESSINA

Comincia la nuova era della "Stretto di Messina". E, almeno per quel che riguarda la carica di amministratore delegato, è come se la lancetta fosse stata riportata indietro di 11 anni. Torna, infatti, come anticipato dalla Gazzetta nei giorni scorsi, Pietro Ciucci, nella carica che aveva ricoperto per un decennio. Già presidente dell'Anas, l'imprenditore romano, 72 anni, è stato l'uomo che ha seguito, passo dopo passo, le vicende relative alla progettazione definitiva del collegamento stabile, fino al momento in cui l'allora governo Monti decise di bloccare tutto e mettere in liquidazione la società.

L'assemblea dei soci ha nominato il nuovo Consiglio di amministrazione e ha approvato, come primo atto, lo Statuto riveduto e corretto, dopo le novità introdotte dal decreto convertito in legge. La presidenza della "Stretto di Messina" è stata affidata a Giuseppe Recchi, famiglia di origini torinesi, lui nato a Napoli nel 1964, già amministratore delegato e presidente del gruppo General Electric, dell'Eni e di Telecom Italia. L'imprenditore

59enne ha mosso i suoi primi passi all'interno dell'impresa di famiglia, la "Recchi Costruzioni Generali", fondata nel 1933. Laureatosi in Ingegneria al Politecnico di Torino, si è occupato di grandi infrastrutture, quali centrali elettriche, ponti, dighe, autostrade e gallerie, diventando presidente esecutivo della "Recchi America Inc". Nel 1999 il passaggio alla multinazionale americana General Electric, poi nel maggio 2011 la nomina al vertice del Gruppo Eni e nel 2014 alla presidenza di Telecom Italia.

Il presidente e l'ad sono i nomi designati dai soci maggioritari della "Stretto", i ministeri dell'Economia e dei Trasporti. Le altre nomine sono di competenza di Ferrovie-Anas e delle due Regioni, Calabria e Sicilia. I nuovi componenti del Cda sono Eleonora Mariani, dirigente dell'Anas, la professoressa Ida Nicotra e l'avvocato Giacomo Francesco Saccomanno.

Il presidente della Regione siciliana Schifani ha scelto la catanese Ida Angela Nicotra, avvocatessa, da oltre vent'anni docente di Diritto costitu-

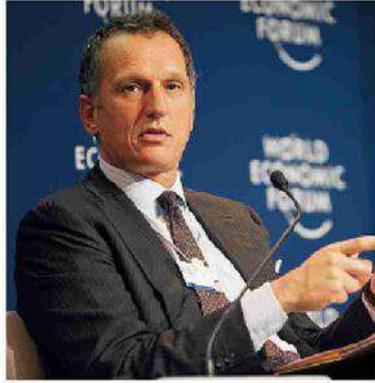
zionale all'Università etnea e già componente dell'Autorità nazionale anticorruzione e della Commissione paritetica Stato-Regione. Il presidente della Regione Calabria Occhiuto ha indicato Giacomo Francesco Saccomanno, avvocato di Rosarno, commissario regionale della Lega.

I.d.

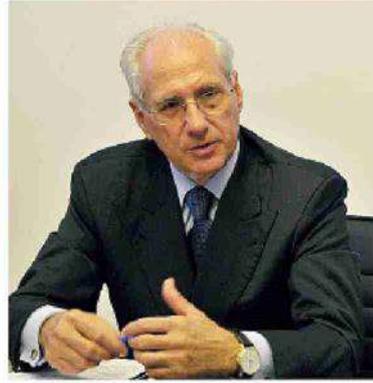
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 2-17%



Giuseppe Recchi È stato al vertice di General Electric, Eni e Telecom



Pietro Ciucci Ex presidente dell'Anas e già ad della "Stretto"



Peso:1-3%,2-17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Documenti Pa e multe via Pec per chi si registra nell'indice

Domicilio digitale

L'indirizzo dei professionisti iscritti agli ordini sarà importato nel nuovo elenco

È operativo l'Indice nazionale dei domicili digitali (Inad). Da ieri è possibile registrare il proprio domicilio digitale, in sostanza l'indirizzo Pec attivato in precedenza, dove ricevere tutte le comunicazioni ufficiali da parte della pubblica amministrazione, ad esempio multe, accertamenti, rimborsi fiscali e detrazioni d'imposta. Per farlo è necessario collegarsi al sito (<https://domiciliodigitale.gov.it>), accedendo con l'identità digitale - Spid, Cie oppure Carta nazionale dei servizi - e inserire il proprio recapito certificato. Inad è stato sviluppato con una collaborazione tra l'Agenzia per l'Italia digitale, il Dipartimento per la trasformazione digitale della Presidenza del Consiglio e Infocamere, la società delle Camere di commercio per l'innovazione digitale. Il domicilio digitale è l'indirizzo elettronico eletto presso un servizio di posta elettronica certificata, come defini-

to dal Regolamento eIDAS, valido ai fini delle comunicazioni elettroniche aventi valore legale. Dal 6 luglio 2023 le Pa utilizzeranno, se presente nell'elenco, il domicilio digitale per tutte le comunicazioni con valenza legale e, a partire dalla stessa data, chiunque potrà consultarlo liberamente dall'area pubblica del sito, senza necessità di autenticazione, inserendo semplicemente il codice fiscale della persona di cui si vuol conoscere il domicilio digitale. Sempre dal 6 luglio le Pa, i gestori di pubblico servizio e i soggetti privati aventi diritto potranno consultare Inad in modalità applicativa, attraverso apposite interfacce dedicate, rese fruibili mediante la Piattaforma digitale nazionale dati, già disponibili in ambiente di test. Inoltre, dalla stessa data potranno eleggere il proprio domicilio digitale anche professionisti non iscritti in albi ed elenchi ed enti di diritto privato non presenti in Ini-Pec (l'indice nazionale,

già esistente, degli indirizzi delle società, delle imprese individuali e dei professionisti iscritti ad un Ordine professionale). Per i professionisti già iscritti in Ini-Pec, invece, l'indirizzo verrà importato automaticamente su Inad in qualità di persona fisica, restando salva la possibilità di modificarlo, indicando un altro indirizzo Pec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

Incontro con Saied Meloni a Tunisi: si tenta di frenare i migranti

Pag. 5



La richiesta durante l'incontro con la Meloni per il controllo dei flussi: «Una conferenza a Roma nel più breve tempo»

Migranti, Tunisi vuole un vertice

La premier media sugli aiuti, ma Saied dice no ai diktat del Fmi. Sulla gestione della migrazione nell'Ue, ennesimo tentativo di chiudere la riforma: domani l'accordo?

Paolo Cappelleri TUNISI

Dialogo ancora difficile fra Tunisia e Fmi, ma dopo lo stallo degli ultimi mesi, a Palazzo Chigi si dicono convinti che uno spiraglio si possa aprire. È l'effetto sperato della missione lampo di Giorgia Meloni a Tunisi e del colloquio di quasi due ore, con appendice informale sulla terrazza del Palazzo di Cartagine, per un caffè e un scambio di vedute, con il presidente Kaïs Saïed, che però ha usato toni decisamente poco concilianti nei confronti del Fondo Monetario. Il tutto alla vigilia di un altro appuntamento cruciale nella strategia per fermare l'ondata migratoria: il faccia a faccia a Roma con il primo ministro ad interim del governo di unità nazionale della Libia, Abdul Hamid Dbeibah.

La premier ha ribadito che con la Tunisia serve un «approccio pragmatico». E che sta lavorando per convincere Bruxelles ad accelerare il pacchetto di aiuti. Per farlo, ha detto, è pronta a tornare in Tunisia con Ursula von der Leyen. Ogni ragionamento, ovviamente, coinvolge an-

che le prospettive del Piano Mattei e soprattutto il controllo dei flussi migratori. «Abbiamo fatto fin qui un ottimo lavoro insieme alla Tunisia, gli sbarchi in Italia sono sensibilmente diminuiti a maggio rispetto a marzo e aprile», ha detto la premier, ammettendo che l'estate però preoccupa. Più che irregolare, è «un'immigrazione disumana» - ha notato Saïed - evidenziando i «molti oneri» sopportati dalla Tunisia, «non solo un punto di transito, ma anche una destinazione per molti immigrati illegali».

Il capo di Stato tunisino ha suggerito un vertice sul tema, e Meloni ha prospettato «una conferenza internazionale a Roma su migrazioni e sviluppo, da fare «nel minore tempo possibile». Intanto sulla «capacità di gestione delle frontiere in Tunisia», ha aggiunto la premier, l'Italia è pronta «a fare di più anche con il coinvolgimento dell'Unione europea, sul quale stiamo lavorando».

Verso la riforma Ue?

Siamo all'inizio della fine del tentativo di chiudere la riforma sulla ge-

stione della migrazione all'interno dell'Unione Europea. In Lussemburgo, domani, i ministri dell'Interno saranno infatti chiamati ad esprimersi sul testo di compromesso elaborato dalla presidenza svedese e i negoziati, tra i 27, sono febbrili. «È il momento giusto, la proposta è bilanciata, credo sia possibile trovare un accordo», ha dichiarato la commissaria per gli Affari Interni Ylva Johansson, forse lanciando il cuore oltre l'ostacolo. Già, perché sul fronte degli Stati membri, che hanno l'ultima parola, non aleggia lo stesso ottimismo.

«Non è per nulla scontato», ha commentato un'alta fonte diplomatica. «Domani si vedrà se è a portata di mano la possibilità di raggiungere la maggioranza qualificata dato che al momento non si sa per certo come



Peso: 1-3%, 5-31%

voteranno alcuni grandi Paesi, tra cui Germania, Francia e Italia».

Peraltro non è nemmeno certo che si arrivi al voto. I conteggi sono in corso, sia alla Commissione che al Consiglio, per essere certi di poter raggiungere la soglia magica – quindici Paesi e il 65% della popolazione – ma la realpolitik europea è più spietata: se non si troverà la quadra sulla direttrice Madrid-Parigi-Berlino-Roma, molto probabilmente

non ci sarà nessun voto e ci si aggiornerà a data da destinarsi.

Se sarà fumata nera, è possibile un passaggio squisitamente politico al Consiglio Europeo di fine giugno e, forse, un Consiglio Interni straordinario prima della fine della presidenza svedese. Che il 1° luglio passerà il testimone alla Spagna.

Sulla «capacità di monitoraggio delle frontiere in Tunisia, l'Italia è pronta «a fare di più»



Giorgia Meloni e Kais Saïed «Gli sbarchi in Italia sono sensibilmente diminuiti»



Peso: 1-3%, 5-31%

A bordo della nave Elio di C&T, attraccata a Messina, il convegno promosso dalla Cisl nazionale sul collegamento stabile

Salvini: lo Stretto al centro del mondo

Il ministro dei Trasporti ribadisce che il Ponte sarà il simbolo dell'eccellenza italiana
Gli interventi dell'ad delle Ferrovie Ferraris e dei governatori Schifani e Occhiuto

Lucio D'Amico
MESSINA

«Perché un milanese si sta battendo per il collegamento stabile tra Sicilia e Calabria? Per una semplice ragione: perché il Ponte di Messina e di Reggio è anche il Ponte di tutti gli italiani, sarà il simbolo del nuovo ruolo dell'Italia nell'Europa e nel mondo, con lo Stretto al centro». Prima di arrivare alla nave Elio, atteso per il convegno organizzato dalla Cisl nazionale, Matteo Salvini passa nel piazzale della Caronte&Tourist dove, al di là delle sbarre, decine di "No Ponte" lo contestano duramente. «Io credo – dichiara il vicepremier – che ci sia un gruppo di "professionisti del No" che sono, più o meno, sempre gli stessi, sono i "no Tav", i "no Gronda", i "no Mose", i "no Ponte". Ma io andrò avanti come un treno, il percorso è ormai tracciato».

Gioca di fatto in casa, il ministro dei Trasporti, a bordo della nave traghetto. La Cisl ha fatto una scelta di campo e, a differenza di Cgil e Uil, è assolutamente a fianco del Governo su questo fronte, come ripete con enfasi il segretario generale Luigi Sbarra: «La cultura del No ha affossato il Paese, chi difende il lavoro e lo sviluppo non può non essere a favore delle grandi infrastrutture». E a dar manforte anche i presidenti delle due Regioni interessate, Roberto Occhiuto (Calabria) e Renato Schifani (Sicilia).

«Il Ponte – afferma il vicepremier –

unirà finalmente l'Italia dopo 50 anni di chiacchiere e di soldi spesi, creerà 100 mila posti di lavoro, rappresenterà un'occasione preziosa per le imprese e per i giovani siciliani e calabresi. Ripulirà l'ambiente, il mare, l'aria e sarà un'opera modello, perché dimostrerà quanto l'ingegneria italiana e gli operai italiani siano i migliori al mondo». Sui costi sarà fatta chiarezza nei prossimi mesi, quando nella Legge di bilancio saranno indicate le risorse stanziolate dallo Stato, alle quali si affiancheranno la collaborazione dell'Europa e della Banca investimenti europei e – il ministro ne è sicuro – i fondi di gruppi imprenditoriali internazionali interessati a investire sulla grande infrastruttura. In ogni caso, è stato stabilito un tetto, quello dei 13,5 miliardi di euro: «Contiamo che possa costare anche di meno – aggiunge Salvini –, comunque costerà meno della metà di quanto gli italiani hanno pagato il reddito di cittadinanza. Con una differenza: il reddito non lascerà traccia, il Ponte è un'opera che verrà utilizzata da tutti per decenni e decenni, sarà la più formidabile attrattiva del nuovo secolo». E qui Salvini paragona il Ponte alla cupola di Brunelleschi: «Quando il grande architetto fiorentino propose il progetto, lo criticarono e contestarono, dissero che non sarebbe mai stata in piedi una roba del genere. Da secoli la cupola del Duomo di Firenze è uno dei monumenti più visitati al mondo. Sarà così anche per il Ponte che, oltre alle questioni viarie e ferroviarie, farà da volano per il turismo».

Salvini ribadisce quanto detto durante questi mesi: la veste "green" di quest'opera, destinata a ridurre drasticamente l'inquinamento nello Stretto: la sua funzione anche sul fronte

della legalità («Sarà la più grande operazione antimafia di questi 50 anni, perché dove c'è lavoro, speranza e fiducia la mafia e la 'ndrangheta non attecchiscono»). E poi un brindisi ideale: «Festeggiamo qui, a Messina, questo 6 giugno 2023, data storica, perché oggi riprende vita ufficialmente la società Stretto, l'anno prossimo apriremo i cantieri e nel 2032 il Ponte sarà transitabile».

Alla tavola rotonda, seguita agli interventi dei segretari nazionali della Filca e della Fit Cisl, è presente anche l'amministratore delegato del gruppo Ferrovie, Luigi Ferraris, il quale spiega come «il Ponte non sarà una cattedrale nel deserto, per il semplice fatto che già sono stati impegnati, tra Rfi e Anas, oltre 80 miliardi di euro in investimenti infrastrutturali solo in Calabria e in Sicilia». E Ferraris conferma che Rete ferroviaria ha aggiudicato al Consorzio guidato da Webuild, la gara da oltre 1,3 miliardi di euro per i lavori del lotto funzionale Fiumetorto-Lercara, parte integrante del nuovo collegamento Palermo-Catania-Messina.

I governatori di Sicilia e Calabria, stavolta, ci credono davvero: «Sì, questa è la volta buona, il Ponte si farà», afferma Occhiuto. «La Sicilia avrà un ruolo centrale nelle nuove strategie euromediterranee», ribadisce Schifani. E a concludere i lavori è Luigi Sbarra: «È il momento della responsabilità – insiste il segretario generale della Cisl –, andiamo avanti con chi ci sta. Non si può sacrificare, sull'altare del pregiudizio ideologico, una cultura sindacale, responsabile, pragmatica, riformista, partecipativa. La cultura del "No a tutto" ha ucciso le speranze di intere generazioni del Sud».

La netta scelta di campo della Cisl nelle parole del segretario generale Luigi Sbarra: «Basta con la cultura del No!»



Peso: 47%



Il convegno della Cisl L'intervento del ministro Matteo Salvini, il colloquio tra i presidenti delle due Regioni, Renato Schifani e Roberto Occhiuto



Peso: 47%

Il decreto sulla Pubblica amministrazione incassa la fiducia alla Camera

Pd, 5Stelle e Avs alzano le barricate ma arriva la stretta sulla Corte di Conti

L'ostruzionismo non ferma il governo, oggi il voto finale

**Alessandra Chini
ROMA**

Il governo incassa la fiducia della Camera sul decreto sulla Pubblica amministrazione tra le polemiche dell'opposizione e con gli strascichi dello scontro con la Corte dei Conti sul controllo concomitante e lo scudo erariale. I sì sono 203, i contrari 134 e 3 gli astenuti.

Ma dopo la votazione va in scena l'ostruzionismo di Pd, Movimento 5 Stelle e Avs che presentano e illustrano quasi 150 ordini del giorno in una seduta fiume che fa slittare di ora in ora il voto finale sul provvedimento. È la protesta dell'opposizione in particolare contro la stretta sui controlli dei magistrati contabili. Il governo, però, difende la scelta e ribadisce di aver agito in linea con i governi precedenti. Una fake news per il centrosinistra che rispolvera, a riprova, il disegno di legge della scorsa legislatura a firma, tra gli altri, di Giovan Battista Fazzolari, Lucio Malan e Massimiliano Romeo presentato al Senato e che prevedeva, all'articolo 3 che «su ogni piano, programma o progetto, comunque denominato, previsto dal Piano nazionale di ri-

presa e resilienza la Corte dei conti assicura l'immediato svolgimento del controllo concomitante».

«Come si cambia per non morire...», ironizza il capogruppo del Movimento 5 Stelle al Senato Stefano Patuanelli postando sui social il frontespizio del ddl. «Malan, Fazzolari e quanti hanno sottoscritto il disegno di legge 2185 nella scorsa legislatura evidentemente hanno cambiato idea», attacca anche Benedetto Della Vedova di +Europa.

Il governo, intanto, dopo lo scontro con i magistrati contabili getta acqua sul fuoco. «Siamo sicuri - dice il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani - che i controlli di legalità ci saranno, come è giusto che sia. Però il controllo di legalità non può bloccare le opere perché se non realizziamo le opere veniamo meno all'obiettivo principale che ha il governo».

La stessa linea espressa dalla premier Giorgia Meloni e ribadita dal ministro degli Affari europei, le Politiche di coesione, il Sud e il Pnrr Raffaele Fitto che ha incontrato in mattinata alcuni governatori a Palazzo Chigi nell'ambito del lavoro di ricognizione per coordinare a livello istituzionale la programmazione e l'impiego dei fondi nazionali ed europei e ottimizzarne l'utilizzo sui territori.

«Nessuna deriva autoritaria del governo - ha evidenziato Fitto - riguardo la Corte dei conti: non vi è, infatti, nessuna limitazione dei con-

trolli della magistratura contabile. Ha perfettamente ragione Giorgia Meloni nel sostenere che il nostro governo, su questo aspetto, si muove in linea con il governo Draghi». A difesa del provvedimento si schiera anche il leader della Lega Matteo Salvini: «Abbiamo fatto esattamente quello che hanno fatto Conte e Draghi - dice il ministro - sul controllo della Corte dei Conti sul Pnrr. O erano distratti quando la stessa cosa veniva fatta da Conte e Draghi che erano al governo, oppure hanno cambiato idea».

Scambi di accuse tra maggioranza e opposizione che proseguono per tutto il giorno e arrivano anche in Aula dove c'è spazio anche per qualche scintilla.

Accade quando il pentastellato Riccardo Ricciardi attacca rivolgendosi ai banchi del centrodestra: «Non siete fascisti, siete incapaci e inetti. A darvi dei fascisti vi si fa un favore. Siete una maggioranza di inetti». Il vicepresidente Giorgio Mulè invita a moderare i toni: «Eviti di usare espressioni che finiscono con l'essere eccessive». Per il resto la seduta fiume procede stancamente e dovrebbe concludersi solo in tarda nottata. Il voto finale arriverà oggi a ridosso di un'altra probabile fiducia, questa volta sul decreto Siccità.

Il centrosinistra tira fuori un recente ddl del centrodestra con cui si chiedeva sul Pnrr il controllo concomitante



Camera Oggi il voto finale sul decreto Pubblica amministrazione



Peso: 29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

ROMA**Correzioni a dl Lavoro: ipotesi sul tavolo**

Fringe benefit per tutti Proroga smart working

Le intenzioni del governo
e le incognite rappresentate
dalle coperture economiche

Fringe benefit per tutti e non solo per chi ha dei figli. L'ipotesi è sul tavolo di governo e maggioranza, che stanno provando a rivedere la norma del decreto Lavoro, che alza di molto la soglia di non tassazione dei benefici aziendali ma circoscrive la platea solo ai lavoratori dipendenti con figli a carico. Lo scoglio però sono le coperture, su cui sono in corso le valutazioni del Mef. E sempre al Tesoro si guarda per un altro tema caldo, quello della possibile proroga dello smart working, che scade a fine giugno.

Le due modifiche potrebbero arrivare con l'esame degli emendamenti del decreto lavoro, su cui la commissione Affari sociali ha appena iniziato a votare. E che siano le due modifiche più sensibili lo conferma il fatto che gli emendamenti sul tema sono stati subito accanto-

nati, in attesa che si concludano le verifiche sulle coperture. In particolare, sui fringe benefit l'idea allo studio è di rimodulare l'intervento definito dal governo nel decreto lavoro, che innalza il tetto esentasse dagli attuali 258 euro a 3mila euro, ma solo per i dipendenti con figli. La volontà è di renderlo più efficace e la soluzione cui si pensa è di alzare un po' meno la soglia, ma ampliando la platea: l'ipotesi allo studio è di portare quindi il tetto a 1.000 euro per tutti, aggiungendo 660 euro per ogni figlio, fino ad un massimo di tre. In questo modo, per chi ha un figlio il tetto salirebbe a 1.660 euro, mentre per chi ne ha 3 si arriverebbe a 2.980 euro, sfiorando quindi i 3mila originari. Il nodo però sono le coperture: questa soluzione costerebbe circa 250 milioni, a fronte dei 142 milioni

previsti dal decreto per alzare la soglia a 3mila euro solo per i dipendenti con figli.

L'altro fronte su cui si lavora è quello dello smart working, che senza interventi scade il 30 giugno. L'idea che si fa strada, però, sarebbe quella di prorogarlo solo per i lavoratori fragili, e non anche per i genitori con figli under 14. «Non siamo più in pandemia, per cui non credo ci sia più l'urgenza di intervenire sui genitori con figli under 14. Auspicio invece continui ad esserci la giusta attenzione nei confronti dei fragili», afferma in un'intervista al Messaggero il ministro della P.a. Paolo Zangrillo. L'ostacolo però, anche in questo caso, è economico.



Smart working Possibile proroga solo per i lavoratori fragili



Peso: 14%

**ANTIFRODE OLAF****Roma seconda per indagini sulla spesa delle risorse Ue**

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. L'Ufficio Antifrode dell'Ue (Olaf) ha acceso i fari su possibili casi di abusi nella gestione dei fondi del recovery Fund. Ad annunciarlo sono stati gli stessi rappresentanti dell'agenzia europea in occasione della presentazione del report annuale sui casi di frode legati alla gestione dei fondi comunitari. E la lente dell'Olaf questa volta non si è fermata alla spesa dei fondi "tradizionalmente" elargiti dall'Ue, allargandosi anche a «possibili» abusi nell'amministrazione delle risorse dei Piani di Ripresa e Resilienza nazionali. «Abbiamo aperto una serie di indagini» su casi specifici relativi ad «alcuni Stati membri», ha spiegato l'Olaf senza precisare né il numero né il nome dei Paesi coinvolti.

Le preoccupazioni dell'agenzia Antifrode sfiorano dunque uno dei nodi del dibattito politico italiano di questi giorni: la possibilità che ci siano frodi nella gestione dei fondi del Pnrr e, è stato sottolineato, «il modo in cui sono stati progettati i sistemi di controllo». L'Olaf non ha poteri coercitivi, può solo raccomandare le azioni da intraprendere da parte delle autorità europee o nazionali, a seguito delle sue indagini. Inchieste che, tuttavia, sono in crescita. Nel suo report l'Olaf ha attestato di aver concluso 256 indagini nel 2022 (una ventina in più rispetto al 2021), perlopiù legate al recupero di fondi Ue. Ha inoltre formulato 275 raccomandazioni, protetto 600 milioni di euro di denaro dei contribuenti europei, e raccomandato il recupero di 426,8 milioni di euro al bilancio comunitario.

L'Italia è seconda in Europa per il numero più alto di inchieste sulla gestione dei fondi comunitari, preceduta solo dall'Ungheria. Le indagini antifrode a carico di Roma nel 2022 sono state 10, nove delle quali concluse con raccomandazioni alle autorità competenti. Nella classifica stilata dall'Olaf, l'Italia è seguita dalla Polonia e dalla Francia. L'azione dell'antifrode europea ha riguardato «accuse di collusione, manipolazione delle procedure di appalto, conflitti di interesse e fatture gonfiate». E, dall'anno scorso, ha toccato anche la gestione dei fondi Ue nell'ambito del Next Generation. La valutazione della Commissione, infatti, non va oltre il raggiungimento dei target prestabiliti.

Con l'aggiunta del capitolo RepowerEu il fattore trasparenza sarà ancora più importante: il regolamento prevede infatti che i Paesi comunichino per iscritto i primi cento destinatari delle risorse previste per il piano sull'efficienza energetica che i 17 allegheranno ai propri Pnrr. La lente dell'Olaf non si limita a sorvegliare le autorità dei singoli Paesi membri ma coinvolge eventuali comportamenti fraudolenti di membri delle istituzioni Ue. «Anche un solo caso di frode sarebbe un caso di troppo. I cittadini si aspettano i più elevati standard di condotta dalle loro istituzioni», è l'ammonimento dell'Antifrode comunitaria.



Peso: 16%

LA MISSIONE**Meloni media a Tunisi
ma sul flusso migranti
intese ancora lontane**

PAOLO CAPPELLERI pagina 5

Meloni ambasciatrice di Ue e Fmi Tunisi: gli aiuti prima delle riforme

La missione. La premier incontra il falco Saied, sullo sfondo l'emergenza migranti

PAOLO CAPPELLERI

TUNISI. Dialogo ancora difficile fra Tunisia e Fmi, ma dopo lo stallo degli ultimi mesi, a Palazzo Chigi si dicono convinti che uno spiraglio si possa aprire. È l'effetto sperato della missione lampo di Giorgia Meloni a Tunisi e del colloquio di quasi due ore, con appendice informale sulla terrazza del Palazzo di Cartagine, per un caffè e un scambio di vedute, con il presidente Kais Saied, che però ha usato toni decisamente poco concilianti nei confronti del Fondo Monetario. Il tutto alla vigilia di un altro appuntamento cruciale nella strategia per fermare l'ondata migratoria: il faccia a faccia a Roma con il primo ministro ad interim del governo di unità nazionale della Libia, Abdul Hamid Dbeibah.

La visita a Tunisi - è il bilancio sul fronte italiano - ha permesso di aprire un canale con il leader del Paese africano sull'orlo del default sulle condizioni per sbloccare gli aiuti finanziari da Fmi e Ue. Una base su cui ricominciare il negoziato. Anche se per proseguire servirà una certa elasticità sulle riforme chieste dal Fmi per concedere 1,9 miliardi di dollari di aiuti. Riforme

che però sono state finora respinte da Saied. A Meloni ha ribadito «il suo rifiuto di ogni diktat: chi fornisce ricette già pronte è come un medico che scrive una ricetta prima di diagnosticare una malattia, che non riguarderà solo la Tunisia, ma interesserà l'intera regione senza eccezioni».

«Sono molto felice di parlare con lei dei nostri problemi. Oggi lei è una donna che dice a voce alta ciò che altri pensano in silenzio», è stata l'accoglienza di Saied a Meloni. «Una visita cruciale» per Bruxelles. A Saied, Meloni ha ribadito il sostegno e raccontato gli sforzi italiani per «una positiva conclusione dell'accordo tra Tunisia e Fmi, fondamentale per un rafforzamento e una piena ripresa del Paese». E il leader tunisino ha sollevato la questione della cancellazione dei debiti che gravano sul suo Stato e «della conversione in progetti di sviluppo». La Tunisia chiede di avere prima i finanziamenti, per poi varare le riforme. L'Italia gioca da mediatore, come nei Balcani.

Saltato «per i tempi troppo stretti» il punto stampa previsto all'ambasciata, Meloni ha fatto il bilancio in un video di 9 minuti - duramente contestato

per il mancato contraddittorio dal responsabile informazione del Pd, Sandro Ruotolo - registrato dopo l'incontro con Saied. La premier ha ribadito che con la Tunisia serve un «approccio pragmatico». E che sta lavorando per convincere Bruxelles ad accelerare il pacchetto di aiuti. Per farlo, ha detto, è pronta a tornare in Tunisia con Ursula von der Leyen. Ogni ragionamento, ovviamente, coinvolge anche le prospettive del Piano Mattei e soprattutto il controllo dei flussi migratori. «Abbiamo fatto fin qui un ottimo lavoro insieme alla Tunisia, gli sbarchi in Italia sono sensibilmente diminuiti a maggio rispetto a marzo e aprile», ha detto la premier, ammettendo che l'estate però preoccupa. Più che irregolare, è «un'immigrazione disumana», ha notato Saied, evidenziando i «molti oneri» sopportati dalla Tunisia. ●



Peso: 1-1%, 5-23%

ALLA CAMERA**Fiducia al governo
e "muro" opposizioni
sui controlli al Pnrr**

ALESSANDRA CHINI pagina 4

Ok al Governo sul decreto Pa ostruzionismo in Aula di Pd e 5s

Camera. Seduta protratta fino a notte fonda, oggi nuovo voto di fiducia sul decreto siccità

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Il governo incassa la fiducia della Camera sul decreto sulla P.a. tra le polemiche dell'opposizione e con gli strascichi dello scontro con la Corte dei Conti sul controllo concomitante e lo scudo erariale. I sì sono 203, i contrari 134 e 3 gli astenuti.

Ma dopo la votazione va in scena l'ostruzionismo di Pd, M5s e Avs che presentano e illustrano quasi 150 ordini del giorno in una seduta fiume che fa slittare di ora in ora il voto finale sul provvedimento. È la protesta dell'opposizione in particolare contro la stretta sui controlli dei magistrati contabili. Il governo, però, difende la scelta e ribadisce di aver agito in linea con i governi precedenti. Una fake news per il centrosinistra che rispolvera, a riprova, il disegno di legge della scorsa legislatura a firma, tra gli altri, di Giovan Battista Fazzolari, Lucio Malan e Massimiliano Romeo presentato al Senato e che prevedeva, all'articolo 3 che «su ogni piano, programma o progetto, comunque denominato, previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza la Corte dei conti assicura l'immediato svolgimento del controllo concomitante».

«Come si cambia per non morire...», ironizza il capogruppo M5s al Senato, Stefano Patuanelli postando sui social il frontespizio del ddl. «Malan, Fazzolari e quanti hanno sottoscritto il disegno di legge 2185 nella scorsa legislatura evidentemente hanno cambiato idea - attacca anche Benedetto Della Vedova di +Europa -. Non si può andare avanti così. solo con decreti.

Non voteremo la fiducia anche perché nonostante quello che ha detto il presidente della Repubblica mercoledì scorso avete introdotto due emendamenti che non c'entravano nulla con questo provvedimento, quello sull'esercito, che poi per fortuna avete ritirato e quello sul controllo della Corte sul Pnrr. Ci chiediamo - ha aggiunto - perché Fazzolari o Malan hanno così radicalmente cambiato idea sui controlli del Pnrr visto che avevano presentato un disegno di legge sul controllo concomitante».

Il Governo, intanto, dopo lo scontro con i magistrati contabili getta acqua sul fuoco. «Siamo sicuri - dice il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani - che i controlli di legalità ci saranno, come è giusto che sia. Però il controllo di legalità non può bloccare le opere perché se non realizziamo le opere veniamo meno all'obiettivo principale che ha il governo».

La stessa linea espressa dalla premier Giorgia Meloni e ribadita dal ministro degli Affari europei, le Politiche di coesione, il Sud e il Pnrr Raffaele Fitto che ha incontrato in mattinata alcuni governatori a Palazzo Chigi nell'ambito del lavoro di ricognizione per coordinare a livello istituzionale la programmazione e l'impiego dei fondi nazionali ed europei e ottimizzarne l'utilizzo sui territori.

«Nessuna deriva autoritaria del governo - ha evidenziato Fitto - riguardo la Corte dei conti: non vi è, infatti, nessuna limitazione dei controlli della magistratura contabile. Ha perfettamente ragione Giorgia Meloni nel

sostenere che il nostro governo, su questo aspetto, si muove in linea con il governo Draghi». A difesa del provvedimento si schiera anche il leader della Lega Matteo Salvini: «Abbiamo fatto esattamente quello che hanno fatto Conte e Draghi - dice il ministro - sul controllo della Corte dei Conti sul Pnrr. O erano distratti quando la stessa cosa veniva fatta da Conte e Draghi che erano al governo, oppure hanno cambiato idea».

Scambi di accuse tra maggioranza e opposizione che proseguono per tutto il giorno e arrivano anche in Aula dove c'è spazio anche per qualche scintilla.

Accade quando il pentastellato Riccardo Ricciardi attacca rivolgendosi ai banchi del centrodestra: «Non siete fascisti, siete incapaci e inetti. A darvi dei fascisti vi si fa un favore. Siete una maggioranza di inetti». Il vicepresidente Giorgio Mulè invita a moderare i toni: «Eviti di usare espressioni che finiscono con l'essere eccessive». Il voto finale arriverà oggi a ridosso di un'altra probabile fiducia sul decreto siccità. ●



Peso: 1-1%, 4-18%, 5-4%



Peso: 1-1%, 4-18%, 5-4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001



Invitalia. Al via le domande per partecipare al bando In Sicilia accelerazione di startup

ROMA. La Sicilia apre le porte alle imprese innovative di tutta Italia. Per loro la possibilità di partecipare a due percorsi di accelerazione che saranno focalizzati sui temi "New energy, green e clean tech" e "Inclusione, impatto sociale e salute" e che si svolgeranno nell'hub di Palazzo Junga Palermo. Obiettivo: rendere più rapido ed efficace l'ingresso sul mercato di nuove idee imprenditoriali.

I percorsi di accelerazione in Sicilia saranno realizzati da dpixel Srl con Polo Meccatronica Valley, SocialFare Impresa Sociale Srl e Consorzio U.N.I.V.E.R e fanno parte del pacchetto di 5 nuovi bandi di "Bravo Innovation Hub", il programma del ministero delle Imprese e di Invitalia dedicato alle imprese più innovative. Il progetto è realizzato nell'ambito dell'Asse VI del Pon IC2014-2020-ReactEU ed è alla sua terza edizione, dopo i successi dei programmi "+Turismo +Cultura" e "Agrifood".

"New energy, green e clean tech" è un percorso di accelerazione diretto alle imprese con progetti che, ad esempio, sono in grado di ridurre l'impatto ambientale di un processo pro-

duttivo, trovare soluzioni per il riciclo di scarti domestici o industriali evitando il più possibile sprechi di risorse. Idee green per salvaguardare il pianeta, produrre ricchezza e generare un impatto positivo sulla società.

Il programma di accelerazione "Inclusione, impatto sociale e salute" punta ad accelerare le imprese con progetti che vogliono innovare e migliorare i ritmi e le modalità di lavoro, che vanno incontro alle esigenze dei lavoratori e che applicano le tecnologie digitali a supporto dell'innovazione del sistema sanitario, per rendere più efficace l'erogazione dei servizi e superare le difficoltà della burocrazia.

Per presentare la domanda sul sito di Invitalia c'è tempo fino alle ore 16 del 3 luglio 2023. Possono partecipare ai programmi di accelerazione le società di piccola dimensione con sede operativa in Italia, iscritte al registro delle imprese da non più di 60 mesi dalla data di presentazione della domanda di partecipazione, in qualsiasi forma giuridica.

Dopo aver valutato le soluzioni proposte, le potenzialità dell'impresa e il

team imprenditoriale, tra tutte le domande arrivate Invitalia ne selezionerà 10 per ciascun programma di accelerazione. Di queste, 6 saranno di imprese del Sud.

Le imprese che parteciperanno ai programmi di "Bravo Innovation Hub" avranno la possibilità di avere, fra l'altro, un grant di 20.000 euro assessment personalizzato per identificare i punti di forza e le aree di miglioramento del progetto; 60 ore di mentoring e coaching per lo sviluppo del prodotto/servizio con analisi del modello di business e consulenza su nuove tecnologie, tecniche di comunicazione, marketing e raccolta fondi; un percorso di formazione sulle competenze imprenditoriali e sulle tematiche più rilevanti del settore. ●



Peso: 16%

Piano per famiglie e imprese contro l'inflazione

UniCredit: 10 miliardi per moratorie mutui, utenze a rate, bonus nascite e prestiti

MILANO. UniCredit lancia una nuova edizione del piano "UniCredit per l'Italia", a supporto del Paese con iniziative per un valore potenziale complessivo di 10 miliardi.

Dopo gli interventi attuati la scorsa estate per consentire a famiglie e imprese di affrontare i rincari energetici e delle materie prime, la banca vara ora una serie di iniziative finalizzate a dare un concreto sostegno ai consumi di privati e famiglie alle prese con l'inflazione, nonché a fornire nuove risorse per lo sviluppo di specifici settori e territori. Queste iniziative rappresentano un ulteriore segno dell'impegno della banca nei confronti dei propri clienti e delle comunità.

Tra le nuove azioni concrete che UniCredit mette a disposizione di privati e famiglie vi è la flessibilità nel rimborso dei mutui: viene rinnovata, per chi non ne abbia già usufruito, la possibilità di rimodulare a zero spese il proprio mutuo, sospendendo per 12 mesi il rimborso della quota capitale, oppure riducendo l'importo della rata tramite l'allungamento della scadenza per un periodo fino a un massimo di 4 anni. A fronte di diversa richiesta del cliente la banca, previa valutazione creditizia, si riserva la possibilità di estendere la durata del mutuo anche per più di 4 anni.

Inoltre, la rateizzazione di acquisti e utenze: per i clienti con Isee inferiore

a 25 mila euro in possesso di carta Flexia viene introdotta la possibilità di chiedere la rateizzazione a tasso zero da un minimo di 3 mesi a un massimo di 20 - delle spese sostenute con la carta.

Quindi, un bonus da 500 euro su prestiti personali per nuove nascite: fino al 30 settembre ai clienti che otterranno un nuovo prestito di almeno 10 mila euro per sostenere spese familiari correnti, UniCredit offre un bonus di 500 euro a fronte della presentazione dell'atto di nascita avvenuta a partire dal 1 gennaio 2023.

Per quanto riguarda le imprese, tra i provvedimenti più significativi vi è un plafond da 6 miliardi di euro per nuovi finanziamenti destinati a sostegno delle imprese del settore del turismo, delle eccellenze del Made in Italy e delle imprese operanti nelle Zes italiane. Per agevolare gli investimenti che richiedono tempi più lunghi per entrare a regime, è possibile un preammortamento fino a 36 mesi durante il quale rimborsare solo la quota interessi.

C'è poi la moratoria fino a fine anno

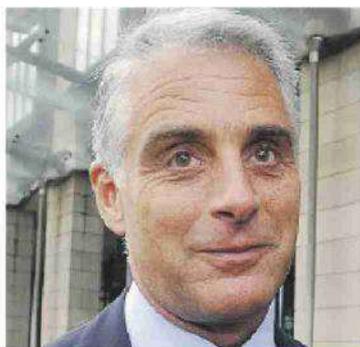
sulla quota di capitale dei finanziamenti a medio e lungo termine in essere per tutte le imprese che non abbiano già usufruito di garanzie pubbliche.

E anche l'azzeramento delle com-

missioni Pos per gli esercenti con fatturati entro il milione di euro e per le transazioni eseguite nei punti vendita fisici con importi fino a 10 euro.

Andrea Orcel, Ceo di UniCredit e Head di UniCredit Italia, ha dichiarato: «Famiglie e imprese italiane hanno dimostrato straordinaria resilienza e adattabilità di fronte alle significative pressioni macroeconomiche, tra cui l'aumento dei tassi e l'alta inflazione. Tali straordinarie risposte individuali hanno permesso all'Italia una reazione collettiva più forte del previsto, tanto che la situazione economica degli ultimi mesi è stata migliore di quanto si potesse temere. Come UniCredit ha sempre fatto, il nostro ruolo è quello di sostenere i clienti e le comunità anche nei momenti più difficili. Continueremo a offrire un aiuto concreto alle famiglie, alle comunità e alle imprese affinché possano accelerare i loro percorsi individuali di crescita e il nostro percorso collettivo verso il successo».

Remo Taricani, Deputy Head di UniCredit Italia, ha aggiunto: «Con questa seconda edizione di "UniCredit per l'Italia" rinnoviamo il nostro impegno concreto e la volontà di metterci dalla parte di tutti i clienti. Continuiamo a sostenere privati, famiglie e imprese».



Andrea Orcel



Peso: 24%

**L'APPALTO****Palermo-Catania
a Webuild anche
la tratta ferroviaria
Fiumetorto-Lercara**

PALERMO. Rfi, società capofila del Polo Infrastrutture del gruppo Fs, ha aggiudicato la gara da oltre 1,3 miliardi per la progettazione esecutiva e la realizzazione dei lavori del lotto funzionale Fiumetorto-Lercara, parte integrante del nuovo collegamento ferroviario Palermo-Catania-Messina, al consorzio di imprese composto da Webuild (capofila), Ghella, Seli Overseas e TunnelPro. Si concludono, così, le aggiudicazioni di tutte le tratte dell'itinerario tra Palermo e Catania, confermando l'obiettivo di avviare i cantieri entro la fine dell'anno.

Gli interventi consistono nella realizzazione di una linea a doppio

binario di circa 30 chilometri, di cui circa 20 in galleria. Il progetto prevede anche la realizzazione della nuova stazione di Cerda, per il collegamento con l'interporto di Termini Imerese, e della fermata Valle del Torto, oltre alla riqualificazione e potenziamento della stazione di Lercara diramazione che potenzierà i collegamenti con Agrigento. Per il completamento dell'opera è stato nominato come commissario straordinario di governo Filippo Palazzo.

Al termine dei lavori, lungo tutto l'asse Palermo-Catania sarà possibile muoversi tra le due città in meno di due ore. Riduzioni dei tempi di

viaggio progressive sono previste comunque già prima di tale data, grazie all'attivazione per fasi dei nuovi tratti di linea. Gli interventi programmati, inoltre, garantiranno la velocizzazione dei collegamenti e incrementeranno gli standard di regolarità e puntualità dei treni. ●



Peso: 9%

*Il processo*

Sistema Montante il processo rischia un colpo di spugna

di Salvo Palazzolo * a pagina 5

**IL CASO**

Montante, cerchi magici verso il colpo di spugna Anche Schifani e Cuva vedono la prescrizione

di Salvo Palazzolo

È il processo più importante che si sta celebrando in Sicilia, ma è anche il più dimenticato. Dall'informazione e dalla politica. E presto potrebbe essere dimenticato anche dalla giustizia, perché la prescrizione rischia di cancellare la maxi inchiesta condotta dalla procura e dalla squadra mobile di Caltanissetta.

È il processo ai due cerchi magici di Antonello Montante, l'ex leader di **Confindustria**, il campione dell'antimafia, condannato anche in appello, a 8 anni. Il primo è il gruppo delle presunte talpe che

gli avrebbero svelato l'indagine nei suoi confronti: sul banco degli imputati ci sono anche l'attuale presidente della Regione Renato Schifani e Angelo Cuva, l'avvocato tributarista che il sindaco Roberto Lagalla ha voluto accanto a sé il giorno della firma del protocollo di legalità sul Pnrr, il professionista palermitano è anche coordinatore del tavolo tecnico su fiscalità e bilanci per la Città metropolitana. Pezzi importanti delle istituzioni imputati di concorso esterno in associazione a delinquere semplice e rivelazione di noti-

zie riservate, il secondo reato sta per essere spazzato via dalla prescrizione. E potrebbe beneficiarne an-



Peso: 1-6%, 5-64%

che un altro imputato eccellente che la procura ritiene parte della catena delle talpe: l'ex capo dei servizi segreti Arturo Esposito.

Il caso Crocetta

Nel secondo cerchio magico di Montante, c'è invece la politica dentro un contesto di affari. E imputato è l'ex presidente della Regione Rosario Crocetta: «A Crocetta non gli abbiamo mai fatto sbagliare una mossa», si vantava Montante parlando con le sue fedelissime, Mariella Lo Bello e Maria Grazia Brandara, oggi anche loro imputate. Con altre accuse pesanti: «Associazione a delinquere finalizzata a commettere più reati contro la pubblica amministrazione». E altri uomini delle istituzioni ritenuti «a disposizione» del leader di **Confindustria**. Nella lista degli imputati figurano anche una seconda ex assessora simbolo della giunta Crocetta: Linda Vancheri. E l'ex presidente di **Sicindustria Giuseppe Catanzaro**.

Investigatori e imputati

È stato rinviato a giudizio pure l'ex direttore della Dia Arturo De Felice (in carica fra il 2012 e il 2014): la procura gli contesta di essersi mosso a comando, avrebbe avviato indagini «su richiesta» dell'ex leader di **Confindustria**, per colpire imprenditori e giornalisti non graditi. Fra gli imputati figurano poi gli

ex capocentro della Dia di Palermo e Caltanissetta, Giuseppe D'Agata e Gaetano Scilla. Quindi, un funzionario di polizia che era in servizio a Fiumicino, Vincenzo Savastano, a cui Montante avrebbe regalato una minicar per il figlio in cambio di tanti favori in aeroporto. Quattordici imputati per la prima tranche, 13 per la seconda, che i giudici hanno riunito alcuni mesi fa. Il pm Maurizio Bonaccorso era contrario: il primo pezzo di processo si sarebbe potuto concludere entro l'anno, attualmente sono in fase di completamento i testi dell'accusa, ma ora c'è tutto il capitolo Crocetta da affrontare. E non basterà un'udienza a settimana per salvare l'inchiesta che ha svelato il più grande imbroglio di una certa antimafia.

Intercettazioni

Prescrizione a parte, restano le intercettazioni. Anche se Schifani e tutti gli altri protagonisti di questa storia hanno sempre respinto le accuse. Nel gennaio 2016, il colonnello D'Agata fremeva per avere indicazioni da Cuva.

Il tributarista rinviava sempre l'incontro, perché

aspettava notizie dal «professore Scaglione»: «Fine settimana spero di vederlo e poi vedo un po' sta sentenza», disse infine il 21 gennaio. Per l'accusa, Scaglione era un nome in codice per indicare Schifani. E non c'era alcuna «sentenza» da vedere. Il colonnello era in agitazione. Il 24 gennaio chiese ancora a Cuva: «Poi da Scaglione ci sei passato?». E Cuva: «Sì, l'ho salutato... così... m'ha detto... niente». E spiegava che si erano dati un altro appuntamento. Qualche giorno dopo, a Palermo, Cuva avrebbe detto a D'Agata che era intercettato. E l'ufficiale diceva alla moglie, durante il viaggio di ritorno: «Noi dobbiamo dire al telefono le cose che ci convengono».

Nel maxiprocesso di Caltanissetta sono imputati l'attuale governatore, l'ex Rosario Crocetta e il tributarista consulente di Lagalla



Imputati

Il presidente della Regione Renato Schifani. A destra Antonello Montante l'ex leader di Confindustria condannato anche in appello



Peso: 1-6%, 5-64%

Disponibili sei milioni di euro

Film da girare in Sicilia Boom di istanze, i fondi non bastano

Sono 54 le case di produzione che hanno avanzato le domande per i contributi. Altre 15 per la sezione dei documentari. L'ipotesi di recuperare soldi non spesi

Pag. 9

Cinquantaquattro domande presentate all'assessorato alla Cultura, ma i soldi a disposizione per il biennio non superano i sei milioni di euro

Film in Sicilia, pioggia di richieste: mancano i fondi

Giacinto Pipitone**PALERMO**

A farsi avanti sono state 54 case di produzione. Colossi del cinema nazionale e internazionale pronte a girare in Sicilia le loro pellicole o serie tv da proiettare poi su piattaforme come Sky, Rai e Netflix. Una vetrina per mettere in mostra il meglio e impiegare anche attori e maestranze della Sicilia. Solo che la Regione ora si ritrova con pochi spiccioli per finanziare le riprese. E il rischio è che molti progetti non ottengano i fondi sperati. A meno che non si riesca a dirottare su questa misura fondi finora rimasti nei cassetti e che si rischia di perdere.

Il bando con cui l'assessorato al Turismo ha offerto ai grandi produttori un contributo per girare nell'Isola è andato al di là di ogni attesa. Solo per la sezione cinema e serie tv sono arrivate 54 domande: il budget però è di appena 6 milioni e ciò significa che a fronte di 54 domande ritenute ammissibili la Regione dovrà stilare una graduatoria assegnando le risorse solo ad alcuni.

Anche la sezione Documentari ha raccolto tante richieste: 15 che sono risultate troppe per i soli 600 mila euro disponibili. Mentre le 9 istanze per ottenere contributi destinati a finanziare i cortometraggi girati in Sicilia dovranno dividersi un mini budget di appena 34 mila euro.

Al bando, pubblicato dall'assessorato guidato da Elvira Amata a metà aprile, hanno aderito colossi come la Palomar che sta girando la terza

stagione della serie Makari per la Rai, la Indigo per Lettere a Catello: sono produzioni da circa 10 milioni di investimento a fronte della richiesta di un contributo che oscilla fra i 750 mila e il milione di euro. La Lotus Production sta investendo 10,8 milioni nel nuovo film di Gabriele Muccino, Here Now. Nel recente passato le pellicole di questa casa sono state trasmesse su Disney Channel. La Movie Factor ha pronti 900 mila euro per Un giorno d'estate. L'investimento maggiore è quello della Indiana Production per Il Gattopardo (44,5 milioni) che andrà su Netflix e poi c'è quello della The Apartment: 39,9 milioni per Memoria da Mexico City, il nuovo lavoro di Luca Guadagnino. La Tramp Limited ha stanziato 11,6 milioni per il nuovo film di Ficarra e Picone e alla Regione aveva chiesto 500 mila euro. Anche la Italian International Film ha scelto la Sicilia per l'ultimo lungometraggio di Siani: Anche nelle migliori famiglie, per un investimento di 8,9 milioni. La Altre Storie ha investito 4 milioni in C'era una volta in Sicilia e dalla Regione si attendeva 700 mila euro. La Fargo Entertainment girerà in Sicilia Shakespeare La prima di Messina e aveva chiesto un contributo da 240 mila euro. La Eliseo per Svenduti sperava in 500 mila euro. La Goldenart per Eterno Visionario sta investendo 8 milioni e alla Regione

Fra le serie che sono in progettazione c'è anche quella ispirata ai gial-

li «I fratelli Corsaro», un investimento da 8,3 milioni da parte della Camfilm.

Fin qui l'interesse delle case di produzione per i set in Sicilia. L'altra faccia della medaglia è che a questo bando la Regione ha destinato in totale 6 milioni e 634 mila euro. Le somme coprono un biennio, dunque un prossimo bando è atteso solo nel 2025. Il precedente bando aveva un budget di quasi 11 milioni ma erano finanziamenti europei: quest'anno l'amministrazione Schifani ha potuto attingere solo alle esauste casse regionali.

Anche - come spiega il dirigente generale del dipartimento Turismo, Cono Catrini - c'è un tentativo di recuperare risorse finora non spese per dirottarle proprio a questo settore che sta facendo da traino alla promozione dell'immagine della Sicilia. L'assessorato guidato dalla Amata ha già chiesto la riprogrammazione di ben 39 milioni, frutto di altri programmi di spesa che stanno faticando.



Peso: 1-5%, 9-35%

Va detto però che non potranno essere recuperati i 3,2 milioni che la Regione stava per investire nella mostra da organizzare al recente Festival del Cinema di Cannes. Sul maxi finanziamento bloccato da Schifani per vizi di legittimità nell'assegnazione senza gara a una società lussemburghese hanno acceso i riflettori la Procura della Repubblica e quella della Corte dei Conti. In ogni caso questi soldi, che valgono più della metà del budget ora destinato alle grandi produzioni, sono andati persi. La Regione avrebbe dovuto spenderli entro fine anno e quando è scoppiato lo scandalo, era il 30 di-

cembre, non c'era più il tempo di salvarli. E il fatto che adesso manchino risorse per finanziare i set in Sicilia è un'altra faccia dello spreco già evidenziato dei fondi dell'assessorato al Turismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicilia Film Commission. Le riprese Palomar della serie televisiva Makari, al centro l'attore Claudio Gioè



Peso: 1-5%, 9-35%

Palermo-Catania

Treni, affidato l'ultimo appalto

È il lotto tra Fiumetorto
e Lercara. Cantieri
avviati entro fine anno

Ansaloni Pag. 11

Entro l'anno il via a tutti i cantieri per la Palermo-Messina-Catania

Raddoppio per l'alta velocità, aggiudicato l'ultimo lotto

È il tratto Fiumetorto-Lercara: costerà un miliardo e 300 milioni

Luigi Ansaloni

Adesso che è tutto appaltato, si aspetta solo il via a tutti i cantieri. La speranza: inizio lavori, onvunque, entro fine anno. Si vedrà. Intanto, Rete Ferroviaria Italiana, società capofila del Polo Infrastrutture del Gruppo FS Italiane, ha fatto il suo dovere (fino ad ora) e ha aggiudicato un'altra gara da oltre 1,3 miliardi di euro per la progettazione esecutiva e la realizzazione dei lavori del lotto funzionale Fiumetorto - Lercara, parte integrante del nuovo collegamento ferroviario Palermo - Catania - Messina, al Consorzio di imprese composto da Webuild (capofila), Ghella, Seli Overseas e TunnelPro.

Gli interventi consistono nella realizzazione di una linea a doppio binario di circa 30 chilometri, di cui circa 20 in galleria. Il progetto pre-

vede anche la realizzazione della nuova stazione di Cerda, per il collegamento con l'interporto di Termini Imerese, e della fermata Valle del Torto, oltre che la riqualificazione e potenziamento della stazione di Lercara Diramazione che potenzierà i collegamenti con Agrigento. Per il completamento dell'opera è stato nominato come Commissario Straordinario di Governo Filippo Palazzo.

Al termine dei lavori lungo tutto l'asse Palermo-Catania sarà possibile muoversi tra le due città in meno di due ore. Riduzioni dei tempi di viaggio progressive sono previste comunque già prima di tale data, grazie all'attivazione per fasi dei nuovi tratti di linea. Gli interventi programmati, inoltre, garantiranno la velocizzazione dei collegamenti e incrementeranno gli standard di regolarità e puntualità dei treni. Tempestiva? Per finire l'intero progetto se ne parlerà almeno tra 3-4 anni, ma con le novità e la spinta del ponte di Messina, chissà.

«Con l'aggiudicazione della gara

per la tratta Fiumetorto - Lercara, infatti, tutto l'itinerario tra Palermo e Catania risulta già appaltato, confermando così l'obiettivo di Rfi di avviare tutti i cantieri della nuova linea ferroviaria Palermo-Catania-Messina entro fine anno», ha dichiarato il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani. «Un traguardo fondamentale - prosegue il governatore -. Al termine dei lavori lungo tutto l'asse Palermo-Catania sarà possibile muoversi tra i due centri in meno di due ore oltre a migliorare le interconnessioni tra le aree interne della Sicilia e le tre Città metropolitane. Inoltre l'intervento permetterà una maggiore connessione con il territorio agrigentino grazie alla stazione di interscambio di Lercara, consentendo così di rag-



Peso: 1-3%, 11-28%

giungere più facilmente la Valle dei templi e la città Capitale italiana della Cultura 2025». (LANS)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento permetterà una maggiore connessione con Agrigento, Capitale italiana della Cultura



Alta velocità. Entro fine anno saranno aperti tutti i cantieri di lotti previsti per realizzare l'opera



Peso: 1-3%, 11-28%

IL CASO

“Nell’estate del 2024 via ai lavori per il Ponte” La strada tutta in salita dell’azzardo di Salvini

di **Gioacchino Amato**

Sarà il ponte a campata unica più lungo del mondo, ma anche paragonabile alla cupola del Brunelleschi, sarà green e persino antimafia e tanti investitori stranieri sono pronti a partecipare alla spesa che, a ruspe ancora in garage, è già cresciuta in dodici anni da 8,5 a 13 miliardi di euro. È già un mantra ripetuto ad ogni passaggio burocratico e ad ogni convegno sul tema, quello del ministro delle Infrastrutture, sul ponte sullo Stretto di Messina. Ieri il palcoscenico era la nave Elio di Caronte & Tourist, ormeggiata alla rada San Francesco di Messina e per fortuna risparmiata dai sequestri della guardia di finanza che poche ore prima avevano interessato altre tre unità della flotta. L'occasione era il convegno “Il ponte sullo Stretto. Infrastrutture e trasporti per unire l'Italia”, organizzato dalla Cisl confederale e dalle federazioni Filca e Fit, presente il segretario generale Luigi Sbarra. La giornata importante, stavolta, è quella che ha segnato la resurrezione definitiva della Società “Stretto di Messina spa” (già costata dal 1981 ad oggi 300 milioni di euro) con la nomina del consiglio d'amministrazione e del collegio dei revisori. Ma c'è stato chi agli imbarcaderi ha accolto il ministro e il suo mantra con lanci di rotoli di carta igienica e lo striscione “Salvini vattene”. Fischi e cartelli di protesta mostrati mentre Salvini scandiva l'ennesima data: «La posa della pri-

ma pietra nell'estate del 2024». Il ministro ha già premuto sull'acceleratore, a marzo scorso la prima pietra la prevedeva «entro due anni», ma le elezioni europee in programma all'inizio di giugno 2024 hanno suggerito la nuova promessa da cavalcare per tutta la campagna elettorale.

Ma non sono i 200 manifestanti “No Ponte”, schierati ieri con l'ex sindaco di Messina Renato Accorinti in prima fila, il vero ostacolo che si trova davanti al governo Meloni sulla strada per far diventare realtà quest'opera faraonica. La prima si chiama progetto esecutivo che non esiste ancora, malgrado gli 8mila elaborati allegati al progetto di massima. «Basteranno tre mesi» ha scandito qualche giorno fa davanti a una platea di soci del Rotary Club uno dei progettisti, Claudio Borri. Ma c'è anche la questione degli espropri. Soltanto per la variante ferroviaria di Cannitello, in Calabria, ce ne furono 250 che coinvolsero oltre mille abitanti. Per l'intera opera nel 2011 si prevedevano almeno 40 milioni di euro di indennizzi. Nel Messinese i cantieri coinvolgono ville di lusso, residence e ristoranti famosi, i contenziosi sono in agguato.

Ma il dato più incredibile è che al momento dei 13 miliardi di costo dell'opera non c'è traccia. «Molti investitori esteri sono interessati», ha assicurato Salvini. Ottimista anche il presidente delle Regione, Renato Schifani che però fa già aumentare il conto: «La questione finanziamento non ci preoccupa nella maniera più assoluta - ha spiegato ieri - sono certo che anche l'Europa non si tirerà indietro. Il Ponte costa intorno ai 15 miliardi di euro, sarà il governo a individuare l'entità dei finanziamenti

o dei ricavi provenienti dal costo dei transiti».

Ma ieri il governatore ha anche lanciato un chiaro messaggio a Salvini e Meloni: «Il Ponte non può rimanere una cattedrale nel deserto. Lavoreremo per l'alta velocità Palermo-Messina perché il corridoio “Berlino-Palermo” adesso si ripristina. Ho preso contatti con Rfi e siamo a buon punto per rivedere quel progetto».

Alla Sicilia, insomma, il raddoppio della ferrovia Palermo-Catania-Messina, spacciata per alta velocità solo da Salvini, smentito in questo anche dai vertici di Webuild che la sta costruendo, non basta. C'è il buco a binario unico fra Ogliastro e Patti nella Palermo-Messina, ignorato da tutti i governi negli ultimi 40 an-



Peso: 62%

ni. E un'alta velocità da far arrivare nell'Isola e prolungare fino a Trapani. Come non basta la promessa del ponte per saldare quei 6 miliardi di costo dell'insularità ora inseriti in Costituzione. Un messaggio che finisce per convergere con le obiezioni dei 200 "No Ponte" che urlavano ieri agli imbarcaderi. Bisognerà vedere se anche Schifani alzerà la voce con Roma.

Espropri, progetto fondi e collegamenti Ecco perché la promessa del ministro rischia di essere l'ennesimo annuncio vano

📷 La protesta

I "No Ponte" hanno accolto con striscioni e slogan di protesta l'arrivo a Messina di Salvini che ha parlato dell'estate 2024 come data per il via dell'opera



Peso: 62%

**CONFINDUSTRIA****Dal Made in Italy
un potenziale
di 100 miliardi
per l'export****Luca Orlando**

— a pag. 3

**Made in Italy, dal design
al food altri 100 miliardi
di export potenziale****Confindustria****Il rapporto «Esportare
la Dolce Vita»: Italia meglio
di Francia e Germania****Luca Orlando**

Meglio di Francia e Germania nel 2022. Con un bacino di 122 miliardi di export che in prospettiva potrebbe quasi raddoppiare. È l'area del "Bello e Ben Fatto" (Bbf), strategica per il made in Italy, comparto trasversale che il Centro Studi di Confindustria identifica andando oltre le canoniche tre "F" di Fashion, Food e Furniture per abbracciare in modo più ampio le produzioni di fascia alta. In cui a contare sono stile, design e qualità, quelle in cui in generale è presente anche una sorta di valore emozionale trasmesso al consumatore finale. Valore evidente, tenendo conto che nella maggioranza delle 711 classi di prodotto prese in esame dallo studio "Esportare la Dolce Vita", arrivato alla 12esima edizione, il premio di prezzo rispetto ai principali concorrenti è del 41%, cinque punti oltre il triennio precedente, con vette del 64% per la moda.

Se la composizione settoriale non ha premiato l'Italia, comprimendo leggermente la quota di mercato, ora al 5,8%, seconda posizione mondiale, la frenata è stata mitigata grazie ad un effetto competitività e di bilanciamento del paniere verso destinazioni geografiche di maggiore peso. Migliora-

mento competitivo che si è espresso soprattutto nel poter applicare prezzi più elevati. Area vasta, quella esaminata, da 171 mila aziende e 1,2 milioni di addetti, capace di esportare 122 miliardi, un quarto del totale (dati 2020) e che nel corso del 2022 è stata in grado di crescere di oltre il 26% rispetto alle medie precedenti, meglio di quanto hanno saputo fare Parigi e Berlino. Scatto guidato in particolare da veicoli, gioielli, occhialeria e nautica. Vendite dirette in primis verso i mercati avanzati (Francia, Usa e Germania assorbono oltre un terzo dei volumi Bbf), che insieme valgono più di 100 miliardi, a cui se ne aggiungono altri 19 nei paesi emergenti.

Altro aspetto vincente del Made in Italy, nel rapporto che verrà presentato oggi a Parma e realizzato con la collaborazione di Unicredit, Sace, Unione Parmense degli Industriali, Federalimentare, Confindustria Moda, Ucina e FederlegnoArredo, riguarda il ventaglio delle produzioni e dei mercati raggiunti: l'Italia esporta infatti il 99% degli oltre 5.000 prodotti scambiati al mondo, e con la stessa proporzione i quasi 1.400 prodotti finali di consumo. Per varietà di prodotti esportati nell'area "Bbf" l'Italia è seconda solo alla Cina. Arma competitiva principale è la qualità, il presidio della fascia alta di mercato che colloca questi beni in un ambito di mercato diverso rispetto ad altri beni formalmente classificati nelle stesse categorie merceologiche. La distribuzione geografica delle quo-

te di esportazioni dei comparti del Bbf, insieme alla percentuale di partecipazioni societarie in entrata e in uscita, mostra inoltre una rete di paesi solida sia sotto il profilo della stabilità economica che delle relazioni internazionali. Nel 2022 i paesi Ue hanno rappresentato il 46% delle esportazioni di Bbf e il 37,5% delle imprese italiane controllate dall'estero. Ruolo importante svolto anche dagli Stati Uniti, con il 13,3% dell'export e quasi il 19% delle partecipazioni in imprese italiane controllate.

A fronte dei 122 miliardi collocati attualmente nel mondo, l'analisi stima un potenziale aggiuntivo quasi altrettanto robusto, altri 96 miliardi di vendite, per oltre la metà nei comparti alimentari-bevande, tessile-abbigliamento e legno-arredo. Vendite prospettiche in gran parte legate a paesi sviluppati, con Stati Uniti (22,6 miliardi), Germania (5,7) e Corea del Sud (4,7) a fornire gli assist più robusti, mentre tra le economie emergenti i mercati principali a cui porre attenzione sono



Peso: 1-1%, 3-20%



Cina (2,4 miliardi), Arabia Saudita (2,0) e Qatar (1,4).

«In questi settori - spiega la vicepresidente di **Confindustria** all'internazionalizzazione Barbara Beltrame Giacomello - c'è un potenziale enorme che dobbiamo assolutamente sfruttare. Per farlo è necessario puntare sugli accordi di libero scambio per ampliare l'accesso delle nostre produzioni ai mercati internazionali e contrastare contraffazione e italian sounding, che causano elevate perdite di quote di mercato. Un segnale arriva dal Ddl sul Made in Italy recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri che ci auguriamo si ri-

veli strumento utile per la protezione e valorizzazione dei prodotti italiani. Ma soprattutto è fondamentale il gioco di squadra: solo una stretta collaborazione pubblico-privato permette di realizzare una visione strategica internazionale ben delineata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beltrame: «Possibilità enormi da sfruttare. Con gioco di squadra pubblico-privato e lotta alla contraffazione»



Peso: 1-1%, 3-20%

Recupero crediti a 201 miliardi

Effetto caro bollette

Lo stock di finanziamenti da recuperare è aumentato del 26% nel corso del 2022

La prima istantanea mostra un dato record. Lo stock dei crediti in lavorazione ha raggiunto nel 2022 quota 201 miliardi, circa il 10% del Pil, sulla spinta di bollette di luce, acqua e gas di vecchia data non riscosse e Npl del sistema bancario. Sono le novità del Rapporto annuale di Unirec, l'Unione nazionale delle imprese a tutela del credito.

Chiara Bussi — a pag. 16

Recupero crediti a 201 miliardi, record spinto dal caro bollette

Sofferenze

Lo stock di finanziamenti da recuperare è balzato del 26% nel corso del 2022

Bertilaccio (Unirec):

«Marginalità in calo

per le società del settore»

Chiara Bussi

La prima istantanea mostra un dato record. Lo stock dei crediti in lavorazione ha raggiunto nel 2022 un livello da capogiro: 201 miliardi di euro, qualcosa come il 10% del Pil, sulla spinta di bollette di luce, acqua e gas di vecchia data non riscosse e Npl del sistema bancario. La seconda registra un calo della redditività delle aziende che devono rintracciare e recuperare quelle somme. Sono queste le principali novità del Rapporto annuale di Unirec, l'Unione nazionale delle imprese a tutela del credito. I dati verranno presentati oggi a Roma nel corso del convegno "Gli scenari del credito tra gestione dei rischi e potenzialità di recupero" in cui si insedierà il nuovo presidente, Marcello Grimaldi, eletto ieri.

Lo scorso anno gli importi affi-

dati sono aumentati del 26% rispetto al 2021 ritornando ai livelli pre-pandemia. L'80% di essi viene gestito in conto terzi. Questa voce è passata in un anno da 106 a 160 miliardi - una crescita di quasi il 50% - con circa 44 milioni di pratiche finite sulle scrivanie degli addetti. A trainare è stato soprattutto il cosiddetto "conto terzi cessionario", quando cioè il mandato non è affidato dal soggetto che ha concesso il credito



Peso: 1-3%, 16-38%

(come utilities o banche) ma da un soggetto terzo che ha lo acquistato, come i fondi, e dà mandato alla società di recupero. Questo segmento è balzato in dodici mesi a 105,4 miliardi di euro (dai 57,3 del 2021) per un totale di 15,7 milioni di pratiche. E con un ticket medio da incassare di circa 7mila euro, quasi il doppio rispetto ai 3.619 euro dei crediti complessivi affidati in conto terzi. Qui il settore delle utilities primeggia per numero di pratiche (8 milio-

Fonte: Unirec

ni, più della metà del totale e oltre il doppio rispetto al 2021) mentre quello bancario si mette in luce per gli importi (66 miliardi, l'80% in più rispetto all'anno precedente).

«La crescita dei crediti deteriorati nel settore delle utilities – sottolinea il vicepresidente di Unirec Cristian Bertilaccio – riflette l'impatto del caro-energia sui conti di famiglie e imprese. Per quanto riguarda gli Npl, invece, l'aumento è dovuto alle azioni di deleveraging delle banche che hanno portato all'accelerazione della cessione dei crediti insoluti anche grazie alle garanzie pubbliche sulle cartolarizzazioni. La prevalenza del conto terzi cessionario, pari ormai al 67% delle masse gestite rispetto al 54% dello scorso anno, è un nuovo scenario di mercato che le imprese del nostro settore si trovano a fronteggiare, con diversi modelli operativi e nuove competenze richieste».

Incassare quelle somme diventa

sempre più difficile: se a livello complessivo solo il 10% del totale viene recuperato (in calo dell'1% rispetto a 2021) per il conto terzi si scende ad appena il 3 per cento. Questo perché, spiega il vicepresidente «rispetto al conto terzi tradizionale i tempi di recupero sono di solito più lunghi e le performance meno brillanti, dato il maggiore intervallo che intercorre tra l'insolvenza e l'avvio dell'azione di recupero. Il credito in questione è stato poi quasi sicuramente oggetto di precedenti incarichi di recupero».

Se si guarda alla tipologia del debitore gli importi riferiti ai consumatori sono ora il 52% del totale, superando per la prima volta quelli delle imprese. Per i primi il valore medio da recuperare è di 3.419 contro gli 11.955 per le aziende. Per queste ultime migliora di un punto percentuale (dal 5 al 6%) il tasso di recupero, mentre peggiora (dal 14 al 12%) quello riferito alle famiglie.

A livello territoriale quasi la metà dei crediti affidati si concentra in quattro regioni: Lombardia, Lazio, Campania e Sicilia. I tassi peggiori di recupero si registrano nelle Marche e in Friuli Venezia Giulia dove appena il 7% degli importi vengono incassati. I migliori nel Lazio, con una performance del 12 per cento.

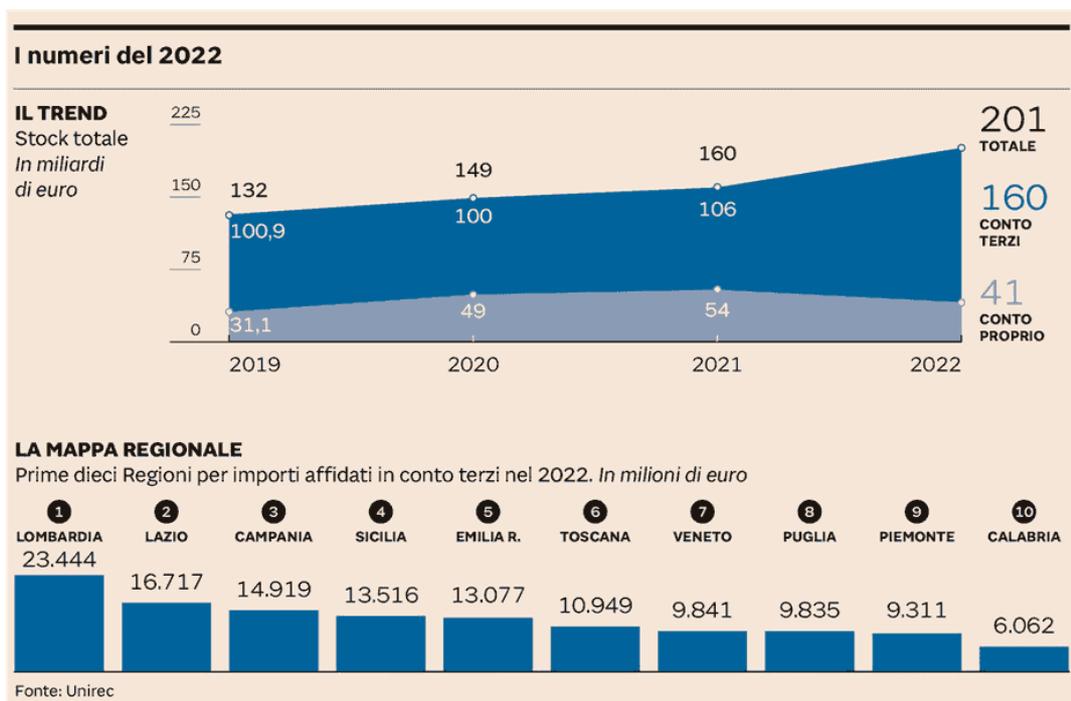
Analizzando poi la situazione economica del comparto i ricavi totali – secondo gli ultimi dati disponibili riferiti al 2021 – si attestano a quasi 2,3 miliardi, in rialzo del 42 per cento. «I profondi cambiamenti nel mix dei crediti che il nostro settore è chiamato a gestire – dice Ber-

tilaccio – portano tuttavia a un aumento dei costi che sta già iniziando a riflettersi sulla redditività». Tra i vari indicatori spicca il peggioramento del Mon (margine operativo netto) pari all'11,4% del fatturato rispetto al 13% dell'anno precedente. Il dato varia a seconda della classe dimensionale: dal 16,1% delle imprese più grandi (in diminuzione di 3,5 punti percentuali) al 2,7% per quelle più piccole.

Sulla possibile evoluzione quest'anno il vicepresidente preferisce al momento non pronunciarsi data l'alta incertezza. Sulla rampa di lancio è un market watch per monitorare l'andamento del mercato con i primi risultati che verranno diffusi a fine mese.

La principale sfida per il settore sarà l'attuazione della direttiva Ue sui gestori e acquirenti di Npl bancari, che stabilisce nuove regole del gioco e dovrà essere recepita entro dicembre. «Abbiamo analizzato attentamente il testo – dice il segretario generale Michela De Marchi – e l'Italia rispetto ad altri Paesi europei si trova in una situazione più evoluta. Per poter garantire un corretto funzionamento del mercato nel nostro Paese è necessario che nel recepimento il perimetro del provvedimento sia rispettato e venga ristretto ai soli crediti di origine bancaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EFFETTO NPL
Anche gli Npl spingono la crescita. Occhi puntati sulla direttiva Ue da recepire entro l'anno



Peso: 1-3%, 16-38%



Pil a +1,2% quest'anno e inflazione in calo al 5,7%, ma sarà decisivo il Pnrr

LE PREVISIONI DELL'ISTAT

— Servizi a pag. 3

7,9%

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

La disoccupazione scenderà al 7,9% quest'anno e al 7,7% nel 2024. Mentre nel biennio 2023-24 l'occupazione, misurata in termini di unità di lavoro, segnerà una crescita in linea con quella del Pil

Istat, Pil a +1,2% nel 2023 Inflazione in frenata al 5,7%

Previsioni economiche. Per il 2024 crescita stimata all'1,1% e il caro prezzi ancora in calo al 2,6% Italia meglio di Germania e Francia, ma prossimi mesi difficili per export e alluvione

ROMA

Il Pil italiano è atteso in crescita dell'1,2% nel 2023 e dell'1,1% nel 2024. Le previsioni per il biennio diffuse ieri dall'Istat prefigurano un rallentamento rispetto al 2022, ma per l'anno in corso si tratta comunque di un dato superiore di tre decimali rispetto alla crescita acquisita che lo stesso istituto nazionale di statistica, sulla base del primo trimestre, qualche giorno fa ha fissato allo 0,9%.

È l'effetto della domanda interna a farsi sentire di più, mentre le esportazioni marceranno a ritmo più lento e proprio questo elemento, insieme alle conseguenze dell'alluvione in Emilia-Romagna, incideranno su una dinamica meno sostenuta nella seconda parte dell'anno. L'Istat segnala anche una crescita del mercato del lavoro in linea con quella del Pil e il dato dell'inflazione in calo.

Nel 2023 il Pil registrerà una crescita (+1,2%) trainata dalla domanda interna che, al netto delle scorte, dovrebbe contribuire positivamente per 1 punto percentuale mentre la domanda estera netta fornirebbe un

apporto di 0,3 punti. La fase espansiva proseguirà nel 2024 (+1,1%) con il Pil sostenuto nuovamente dal contributo della domanda interna al netto delle scorte (+0,9%) e in misura minore dalla domanda estera netta (+0,2%). In questo scenario, il saldo della bilancia commerciale tornerà in avanzo già nel 2023 (+0,1% in percentuale del Pil).

Gli investimenti resteranno in crescita - del 3,0% nel 2023 e 2,0% nel 2024 - anche se in decelerazione rispetto al biennio precedente. I consumi delle famiglie non dovrebbero risentire dall'impatto inflazionistico, segnando un aumento nel 2023 dello 0,5% e del 2024 dell'1,1% grazie proprio all'ulteriore riduzione dell'indice dei prezzi al consumo associata a un graduale recupero delle retribuzioni e al miglioramento del mercato del lavoro. In particolare, considerando «l'ipotesi di normalizzazione dei prezzi delle materie prime agricole e del gas naturale nei prossimi mesi e di una stabilizzazione delle quotazioni del petrolio e del cambio», nell'anno in corso la dinamica dei prezzi, dal +7,4% del 2022 è prevista in calo al

+5,7% nel 2023 e al +2,6% nel 2024.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nel primo trimestre è proseguito il miglioramento con una ripresa congiunturale delle ore lavorate e delle unità di lavoro (Ula) per il totale dell'economia (+1,3% e +1,1% rispettivamente). In questo scenario la crescita delle Ula nel biennio di previsione (rispettivamente +1,2% e +1,0%) si manterrà in linea con quella del Pil. E il tasso di disoccupazione, aggiunge l'Istat, segnerà un miglioramento nel 2023 (7,9%) che proseguirà nel 2024 (7,7%).

Nel complesso, le nuove previsioni segnalano una revisione al rialzo delle stime presentate dall'Istat a dicem-



Peso: 1-3%, 3-32%

bre: +0,8 punti per il Pil (da 0,4% a +1,2%), +1% per gli investimenti e +0,7% per le unità di lavoro. Ne deriva, per il 2023 ma non per il 2024, un quadro migliore rispetto a Francia (rispettivamente Pil +0,7% e +1,4%) e Germania (+0,2% e +1,4%). Ma viene anche segnalato che, nonostante il primo trimestre particolarmente positivo, un rallentamento potrebbe concretizzarsi nel prosieguo dell'anno. Soprattutto come conseguenza di «una netta decelerazione» degli scambi con l'estero, «in un contesto caratterizzato da un rallentamento della domanda mondiale, con l'economia di importanti partner com-

merciali come Germania e Usa che è attesa frenare». L'export vedrà la crescita scendere dal 9,4% dello scorso anno al +1,5% del 2023 e +2,5% del 2024. Un ulteriore fattore di rischio potrebbe venire dalle conseguenze economiche, soprattutto sul settore agricolo, dell'alluvione che ha colpito l'Emilia Romagna. Di certo, osserva l'Istat, sarà decisiva l'attuazione del Pnrr, cui è legata in gran parte la possibilità di controbilanciare, per gli investimenti, effetti delle politiche monetarie restrittive sulla domanda interna e il venir meno della spinta degli incentivi all'edilizia.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In miglioramento anche investimenti e mercato del lavoro, ma è decisiva l'attuazione del Pnrr



PER L'ISTAT MIGLIORA L'OCCUPAZIONE ANCHE NEL 2024

La crescita delle Unità di lavoro nel biennio di previsione 2023-2024 (rispettivamente +1,2% e +1,0%) si

manterrà in linea con quella del Pil. E il tasso di disoccupazione, aggiunge l'Istat, segnerà un miglioramento nel 2023 (7,9%) che proseguirà nel 2024 (7,7%).

Le previsioni economiche dell'Istat

Variazioni % annue (dove non diversamente specificato)

	2021	2022	2023	2024
Prodotto interno lordo	7,0	3,7	1,2	1,1
Spesa delle famiglie residenti	4,7	4,6	0,5	1,1
Spesa delle Amministrazioni Pubbliche	1,5	0,0	0,4	-0,7
Investimenti fissi lordi	18,6	9,4	3,0	2,0
Deflatore spesa delle famiglie residenti	1,5	7,4	5,7	2,6
Retribuz. lorde per unità di lavoro dipendente	0,3	3,7	3,5	2,7
Unità di lavoro	7,6	3,5	1,2	1,0
Tasso di disoccupazione in %	9,3	8,0	7,9	7,7



Peso: 1-3%, 3-32%

**IMMIGRAZIONE****Meloni: «Ogni sforzo per sostenere la Tunisia»**

«Lo sforzo dell'Italia per l'accordo con il Fmi in aiuto alla Tunisia è fondamentale per la ripresa del Paese», dice la premier Meloni in visita ieri a Tunisi. — a pagina 9

Meloni in Tunisia: Italia mediatrice sul prestito Fmi

La trasferta africana. Vertice con il presidente Saied che dice «no» ai diktat del Fondo. Tajani a Washington per incontrare Blinken e Georgieva

Barbara Fiammeri

La sintesi della delicata trasferta di Giorgia Meloni in Tunisia arriva nel tardo pomeriggio. La premier rientrata a Roma parla a lungo con il ministro degli Esteri Antonio Tajani, a margine della presentazione dell'Einstein Telescope, per riassumergli l'esito del confronto con il presidente tunisino Kais Saied. Subito dopo Tajani annuncia che la prossima settimana - tra lunedì e martedì - incontrerà a Washington prima il segretario di Stato Usa Antony Blinken e immediatamente dopo Kristalina Georgieva, la direttrice del Fmi. Il tema è noto: il piano da 2 miliardi di dollari che il Fondo è pronto a mettere a disposizione per evitare il default del Paese nordafricano in cambio di riforme (come l'azzeramento dei sussidi) e garanzie democratiche.

Saied anche ieri, al termine delle due ore di faccia a faccia con Meloni, che ringrazia perché «è una donna che dice a voce alta quello che altri pensano in silenzio», ha ripetuto di non voler «accettare i diktat» di Washington perché «le vecchie ricette» del Fondo

«farebbero esplodere la situazione minacciando la pace in Tunisia con conseguenze in grado di estendersi a tutta la regione». Parole che suonano come una velata minaccia. Soprattutto sul fronte migratorio di cui Meloni ha parlato con Saied e di cui oggi tornerà a parlare con il primo ministro ad

interim del governo di unità nazionale della Libia, Abdul Hamid Dbeibah. La premier - che ha incontrato anche la sua omologa a Tunisi Najla Bouden Ramadan - riconosce lo sforzo fatto dalla Tunisia per frenare le partenze e grazie al quale «gli sbarchi a maggio sono diminuiti» rispetto a aprile e marzo ma sa bene che se il Paese dovesse crollare finanziariamente potrebbero pericolosamente moltiplicarsi assumendo le dimensioni di un vero e proprio esodo. Ecco perché nel «lungo e proficuo» colloquio con il leader tunisino Meloni torna a ribadire la volontà di assumersi l'onere del ruolo di «portavoce» o meglio di «mediatore» sia nel negoziato con Fmi sia a livello di Unione europea e di G7. Un'azione, insiste Meloni, improntata al «pragmatismo». Vale però anche

per Saied che non può non tener conto - ricorda la premier - «delle regole di funzionamento del Fondo». Bisogna dunque trovare un punto d'incontro che al momento però non si vede ancora. La trattativa con Washington resta infatti in salita mentre sembra più probabile un maggiore impegno a livello europeo. Un pacchetto di sostegno - spiega Meloni durante una lunga dichiarazione senza giornalisti che ha provocato la dura reazione dell'opposizione in Italia - che si realizzerebbe «attraverso finanziamenti» e che potrebbe «presto» riportare a Tunisi la stessa premier italiana «assieme alla presidente della Commissione Ursula von der Leyen».



Peso: 1-1%, 9-35%

Proprio a Bruxelles in quelle stesse ore la commissaria agli Affari Interni, Ylva Johansson - che sta lavorando alla messa a punto finale del nuovo Patto per l'immigrazione di cui si discuterà la prossima settimana in Lussemburgo in vista del Consiglio europeo di fine mese - definiva «cruciale» la missione della premier italiana

«C'è bisogno di far capire a livello europeo e Fmi - insiste Tajani - che si deve avviare una trattativa, per accompagnare i finanziamenti alle riforme ma non si può chiedere di togliere ad esempio i sussidi al pane perché diventa una situazione veramente complicata. Serve equilibrio». Nel frattem-

po l'Italia assicura un ulteriore sforzo a favore della Tunisia: «Ho voluto confermare al presidente Saied - ribadisce la premier - l'apertura di linee di credito a favore soprattutto dello sviluppo, partendo dalla piccola e media impresa fino ai temi legati al settore agroalimentare» che si sommano ai progetti di cooperazione già in essere che ammontano a circa 700 milioni di euro. Non da meno l'impegno sul fronte energetico tra cui il potenziamento da parte di Eni delle estrazioni di petrolio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul fronte dei migranti la premier ha riconosciuto lo sforzo del governo africano per frenare le partenze

NODO AIUTI E MIGRANTI

Gli aiuti

La premier Meloni ha ribadito che con la Tunisia serve un «approccio pragmatico» che sta lavorando per convincere Bruxelles ad accelerare il pacchetto di aiuti. Per farlo, ha detto, è pronta a tornare in Tunisia con la presidente della commissione Ue Ursula von der Leyen.

I migranti

Le relazioni con la Tunisia hanno come presupposto il Piano Mattei e soprattutto il controllo dei flussi migratori. «Abbiamo fatto fin qui un ottimo lavoro insieme alla Tunisia, gli sbarchi in Italia sono sensibilmente diminuiti a maggio rispetto a marzo e aprile», ha detto la premier

37%

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

La Tunisia ha un'inflazione vicina al 10% a maggio (con picchi oltre il 15% sui prodotti alimentari) o un tasso di disoccupazione giovanile al 37%



A Tunisi. La premier Giorgia Meloni con il presidente tunisino Kais Saied



Peso: 1-1%, 9-35%

Autonomia, risorse incerte faro dell'Ufficio di Bilancio

► Per l'Authority che vigila sui conti servono «presidi sulla finanza pubblica» ► Paletti sui Lep: devono essere garantiti in modo uniforme su tutto il territorio

IL CASO

ROMA Il campanello d'allarme lo hanno suonato in tanti. Troppi per far finta di non sentirlo. E ieri, dopo oltre cinquanta audizioni, è stato il turno dell'Upb. L'Ufficio Parlamentare di Bilancio è l'autorità riconosciuta dalla Commissione europea che "verifica" i conti dello Stato. Quello che dice, insomma, ha un peso specifico. Le osservazioni lasciate agli atti della Commissione Affari Costituzionali del Senato, dove è in discussione il progetto leghista dell'autonomia differenziata, non si discostano molto da quanto già sottolineato dalla **Confindustria**, la Commissione europea, dalla Banca d'Italia o dalla Svimez. Ci sono, spiega l'Upb, «incertezze sulla possibile dinamica delle risorse regionali negli anni successivi all'approvazione dell'intesa». Il tema è tecnico, ma sostanziale. Se Veneto e Lombardia saranno chiamate a gestire funzioni statali, e se lo Stato gli dovrà cedere quote di Irpef o di Iva per coprire le spese, se poi il gettito di queste imposte anno per anno aumenta e supera le spese, a chi va questo "extra", allo Stato o alle Regioni?

I MODELLI

Ci sono, ha spiegato l'Ufficio parlamentare di Bilancio, due modelli: uno "autonomista" e uno "cooperativo". In quello autonomista, sono le Regioni a te-

nersi il gettito extra e a usarlo come più gli aggrada (magari anche per tagliare le tasse sul territorio). In quello cooperativo, l'extra torna allo Stato che lo usa per ridurre i divari con gli altri territori. Il primo modello è quello delle Regioni a statuto speciale in cui, dice l'Upb, «le risorse evolvono indipendentemente dalle esigenze di spesa». Il secondo è quello previsto dalla legge 42 del 2009 sul federalismo fiscale, dove le risorse sono periodicamente allineate ai fabbisogni attraverso un fondo perequativo. Il problema è che il disegno di legge Calderoli non sceglie esplicitamente il secondo modello, quello cooperativo. Lascia la porta aperta al modello "autonomista".

Tutta questa delicatissima materia sui soldi da destinare alle Regioni viene lasciata alla trattativa "bilaterale" tra la stessa Regione e lo Stato. E non c'è dubbio che il modello che hanno in testa Veneto e Lombardia sia quello "autonomista", come del resto ha ben spiegato Andrea Giovanardi, membro della delegazione trattante del governatore Luca Zaia e, contemporaneamente, scelto dal governo sia nella commissione dei Lep (la cosiddetta Clep) che nella commissione tecnica per determinare i fabbisogni standard. Il consigliere dell'Ufficio di Bilancio, Giampaolo Arachi, ha anche sottolineato come «la scelta di legare l'attuazione dell'autonomia differenziata alla determinazione dei Lep» sia «un passaggio di grande rilevanza». Ma ha anche osservato che «la

garanzia delle risorse necessarie per le funzioni attribuite alle regioni ad autonomia differenziata dovrà essere accompagnata da opportuni presidi per assicurare che i Lep siano effettivamente raggiunti su tutto il territorio nazionale».

IL PASSAGGIO

Con quelle di ieri è finito il ciclo di ben 58 audizioni sull'autonomia, la maggior parte delle quali hanno espresso seri dubbi sul progetto. Ma il governo ha deciso di tirare dritto e di accelerare. Il testo Calderoli è stato adottato come "testo base" della riforma e il termine per gli emendamenti è stato fissato al 22 giugno. Il senatore del Pd, Andrea Giorgis, ha parlato di una «inutile fretta». Il leader della Cgil, Maurizio Landini ha avvertito che se l'autonomia passerà, lavorerà a un referendum abrogativo. Il presidente del Senato, Ignazio La Russa, ha detto di non essere contrario all'autonomia, ma ha anche affermato che il rafforzamento dell'esecutivo deve andare «di pari passo». In audizione ieri, è stato ascoltato anche il governatore della Puglia Michele Emiliano. «Questa riforma», ha detto, «non può trascinare in una repubblica federale. Infatti, i poteri di cui le regioni rischiano di disporre a richiesta sono enormi». Tranchant il commento del ministro Roberto Caldero-



Peso: 38%



li: «Abbiamo ascoltato tutti, ora la riforma vada avanti».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUDIZIONI CONCLUSE NONOSTANTE LE CRITICHE IL GOVERNO TIRA DRITTO ENTRO IL 22 GIUGNO GLI EMENDAMENTI

Le materie in gioco

-  1. Rapporti internazionali e con la Ue
-  2. Commercio con l'estero
-  3. Tutela e sicurezza del lavoro
-  4. Istruzione
-  5. Professioni
-  6. Ricerca scientifica e tecnologica
-  7. Tutela della salute
-  8. Alimentazione

-  9. Ordinamento sportivo
-  10. Protezione civile
-  11. Governo del territorio
-  12. Porti e aeroporti civili
-  13. Grandi reti di trasporto e navigazione
-  14. Ordinamento della comunicazione
-  15. Energia
-  16. Previdenza integrativa

 Culturali  Economiche

-  17. Coordinamento finanza pubblica-tributi
-  18. Tutela dell'ambiente
-  19. Valorizzazione dei beni culturali
-  20. Promozione attività culturali
-  21. Aziende di credito a carattere regionale
-  22. Enti regionali di credito agrario
-  23. Organizzazione giustizia di pace

Withub



Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

*Interlocuzioni sempre più intense con Bruxelles*

Il governo cambia “metodo” allo studio tre nuove ipotesi per rivedere i progetti Pnrr

di Giuseppe Colombo

ROMA – Il “metodo” prova a prendere forma, seppure in ritardo. È un passaggio delicato per il governo. Perché il “metodo” di cui si parla è la via che dovrebbe portare alla revisione del Pnrr. Ma ci sono due snodi fondamentali da superare. Il primo: lo schema deve essere validato dalla Commissione europea. Nelle ultime ore le interlocuzioni con Bruxelles si sono fatte più distese, dopo le tensioni sullo stop al controllo concomitante esercitato dalla Corte dei conti sul Piano di ripresa e resilienza. Ma la partita delle modifiche entrerà nel vivo solo nelle prossime settimane: il via libera al metodo è chiamato alla prova dei fatti, dovrà insomma dimostrare di essere funzionale e soprattutto in linea con il perimetro delle correzioni autorizzate dall'Europa.

La seconda questione riguarda i tempi: il metodo va sostanzialmente con i contenuti, e in fretta. Per dirla in breve: bisogna decidere quali progetti devono uscire dal Piano perché irrealizzabili entro il 2026, ma anche quali aggiustare in corsa per provare a tenerli dentro. Il metodo, dunque. Il punto di partenza è rappresentato dalle 120 misure che

stanno registrando «elementi di debolezza»: sono quelle messe nero su bianco nella relazione semestrale sull'attuazione del Piano (ieri sera in fase di limatura a Palazzo Chigi, prima dell'invio alle Camere). Sono interventi a rischio per diverse ragioni, quattro per la precisione: dall'inflazione allo scarso appeal sul mercato, dalla burocrazia agli errori formali. Questi progetti saranno collocati in tre grandi aree d'intervento. La prima comprenderà quelli che hanno risentito maggiormente dell'aumento dei costi delle materie prime. Saranno inseriti, tra gli altri, gli investimenti per l'edilizia scolastica, da quelli per la messa in sicurezza degli edifici alle mense. Di questo gruppo faranno parte anche alcune piccole e medie opere, oltre a una parte dei progetti per la rigenerazione urbana, in capo ai Comuni con più di 15 mila abitanti per ridurre le situazioni di emarginazione e degrado sociale. Per questi interventi ci sarà un ridimensionamento degli obiettivi intermedi e finali. La maggior parte delle piccole e medie opere a rischio confluirà nello schema per gli interventi legati a più soggetti attuatori. L'ipotesi è attivare un monitoraggio rafforzato per acquisire informazioni sull'incremento dei costi, oltre che sui tempi attesi per la realizzazione degli interventi. Due strade, se le criticità risulteranno insupe-

rabili: i soldi saranno impiegati per altri progetti; in alternativa «lo Stato assicurerà un supporto rafforzato per la realizzazione della misura», ma ricorrendo eventualmente anche al taglio degli obiettivi finali.

Infine ci sono i progetti che hanno maturato ritardi nella fase di avvio: è il caso, ad esempio, degli asili nido. In questo caso, la revisione potrebbe prevedere lo slittamento di alcune *milestone* intermedie, di natura amministrativa, con l'obiettivo di salvare il target finale. Il governo sta valutando di spostare di tre mesi, dal 30 giugno a fine settembre, la scadenza per l'assegnazione di tutti gli appalti relativi alla costruzione degli asili.

Ma la revisione punterà anche su RepowerEU, il nuovo capitolo per rafforzare l'autonomia energetica e la transizione ambientale, che al momento può contare su quasi 6 miliardi. Ma che il governo punta ad ampliare, come conferma il sottosegretario all'Economia Federico Freni, intercettato fuori dalla Camera: «RepowerEU non sarà un paracadute, bensì un pilastro del nuovo Pnrr: ci saranno anche progetti per le rinnovabili, oltre a crediti d'imposta in favore di famiglie e imprese per l'efficientamento energetico, sicuramente in una forma che non riproporrà le storture del Superbonus». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 43%



▲ **I governatori** Gli incontri bilaterali tra il Ministro Raffaele Fitto e tutti i presidenti di Regione si sono conclusi ieri



Peso: 43%



PNRR, PASSA LA FIDUCIA SUL DECRETO CHE LIMITA I POTERI DI CONTROLLO CONCOMITANTE

Corte dei Conti, sì al bavaglio ora nel mirino c'è la Consulta

Fitto: nessuna deriva autoritaria. Si apre la partita sui giudici costituzionali

BARBERA E MONTICELLI

Il governo incassa la fiducia della Camera al decreto che limita i controlli della Corte dei Conti sul Pnrr tra polemiche e veleni. Ora nel mirino finisce la Consulta: si apre la partita sui giudici costituzionali. Fitto assicura: «Nessuna deriva autoritaria». All'orizzonte per l'esecutivo c'è un altro problema: arrivare a un'intesa con le Regioni. - PAGINE 6-7

IL CASO

Pnrr, stop alla Corte dei Conti sì alla fiducia tra le polemiche Braccio di ferro con le Regioni

Via libera alla Camera, limitati i controlli sull'utilizzo dei fondi europei
I governatori contrari a spostare le opere nazionali nei progetti locali

LUCAMONTICELLI
ROMA

Il governo incassa la fiducia della Camera al decreto che limita i controlli della Corte dei Conti sul Pnrr tra polemiche e veleni. Quello che doveva essere un provvedimento sulle assunzioni nella Pubblica amministrazione è diventato il teatro di uno scontro tra poteri dello Stato. La premier Giorgia Meloni e i suoi ministri rivendicano di aver prorogato per un altro anno una norma già attuata dai governi Conte e Draghi - lo scudo erariale

- e di aver bloccato i controlli in itinere dei magistrati contabili sul Piano nazionale di ripresa e resilienza, lasciando però le verifiche ex post. «Nessuna deriva autoritaria, siamo in linea con l'esecutivo Draghi», si difende il ministro Raffaele Fitto, lui che ha portato avanti in prima persona queste misure dopo i rilievi della Corte sui ritardi del Pnrr. Le toghe la pensano diversamente: «Lo scudo fu varato durante l'emergenza Covid, ora che la pandemia è finita non c'è alcun fondamento giuridico per salvare i

responsabili di condotte gravemente colpose nella gestione dei fondi pubblici». Il decreto, infatti, limita il danno erariale ai soli casi di dolo ed elimina il controllo conco-



Peso: 1-9%, 6-58%



mitante, ovvero l'istituto che permetteva alla Corte dei Conti di vigilare su ritardi e target a rischio. Due anni fa, come ricorda Stefano Patuanelli dei 5 stelle, Fratelli d'Italia aveva proposto un disegno di legge per rafforzare il controllo concomitante, oggi lo abolisce. Matteo Salvini ribadisce il refrain della maggioranza: «Abbiamo fatto esattamente come Conte e Draghi. A sinistra o erano distratti o hanno cambiato idea», sottolinea il leader della Lega, che aggiunge: «Tutti gli organi dello Stato devono remare nella stessa direzione». Nonostante i 203 voti di fiducia (134 contrari e 3 astenuti) la partita non è finita qui, non perché il decreto corra pericoli al Senato (sarà blindato), ma perché i giudici - riferisce una fonte - promettono di impugnare le norme sul Pnrr, soprattutto lo scudo perché «in contrasto sia con la Costituzione sia con i regolamenti della Commissione europea», come ha già detto il presidente Guido Carlini in audizione.

«Non c'è alcuna guerra con la Corte dei Conti», pro-

va a stemperare gli animi il ministro dei Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani: «Siamo sicuri che i controlli di legalità ci saranno, però non possono bloccare le opere», sottolinea. La tensione in Parlamento è alta: Antonio Misiani del Pd fa notare che «se il tema era la razionalizzazione dei controlli, bastava chiamare la magistratura e farla insieme, invece il governo ha scelto l'ennesimo colpo di mano». È «un regolamento di conti di Fitto che si vendica dei giudici», rincarano i 5 stelle, mentre Augusta Montaruli di FdI parla di «accuse surreali». Anche il Terzo Polo ha votato contro la fiducia, non per le misure sulla Corte quanto per «gli interventi inefficaci sulla macchina della Pa».

Superato per il momento lo scoglio delle toghe, Fitto ha un altro problema: arrivare a un'intesa con le regioni sul Pnrr. Tra le priorità c'è lo spostamento delle opere nazionali, considerate irrealizzabili da qui al 2026, nei programmi regionali legati ai fondi di coesione, mossa che permetterebbe di avere

tre anni in più per spendere le risorse e più soldi da mettere sul Repower Eu. Ieri Fitto ha avuto un secondo round di incontri con i governatori e alla fine di quest'altra serie di bilaterali è emerso come l'accordo sia in salita: i presidenti delle regioni di centrodestra si dichiarano collaborativi, tuttavia nessuno ha intenzione di rinunciare ai propri progetti. A sinistra, a sposare la linea intransigente di Vincenzo De Luca, c'è Michele Emiliano: «Salvare il Pnrr con i fondi di coesione è una soluzione sbagliata - spiega il presidente pugliese - basterebbe sostituire qualche opera, senza toccare i soldi per il Mezzogiorno».

Intanto, le organizzazioni civiche del Forum Disuguaglianze chiedono un piano più partecipato e trasparente, attraverso la pubblicazione sul portale Italia Domani di tutti i dati sui progetti con cadenza almeno semestrale. Il governo, invece, deve ancora trasmettere alle Camere la relazione sul Pnrr presentata da Fitto

una settimana fa alla cabina di regia. Nel documento, l'esecutivo avanza un'ipotesi di metodo da applicare agli interventi che hanno maturato ritardi nella fase di avvio: «La revisione - si legge - potrebbe prevedere lo slittamento di alcune "milestone" intermedie, corrispondenti a fasi amministrative dell'investimento, senza modificare il target finale della misura». —

Il Terzo Polo vota contro l'esecutivo "Ma per gli interventi inefficaci sulla Pa"

“

Raffaele Fitto

Non c'è nessuna deriva autoritaria
Questo governo si muove in linea con quello di Draghi

“

Antonio Misiani

Hanno scelto l'ennesimo colpo di mano perché sono insofferenti a tutti i controlli

“

Chiara Appendino

Ha speso solo un miliardo dei 33 da usare nel 2023
L'esecutivo è in confusione





La battaglia in Aula
 Ieri le opposizioni hanno presentato quasi 150 ordini del giorno per far slittare il voto finale sul provvedimento



Peso: 1-9%, 6-58%



Corte dei Conti, sì ai limiti E Fitto frena le Regioni: «Sul Pnrr un'unica regia»

► Via libera al decreto Pa: 203 a favore ► Il ministro di FdI tratta con i governatori
Confermata la proroga dello scudo erariale Nel Repower Eu anche gli eco-incentivi

LA GIORNATA

ROMA Il freno alla Corte dei Conti. Lo sprint nei negoziati con la Commissione Ue per il Repower Eu. E ancora, la difficile trattativa per rispondere ai desiderata delle Regioni italiane. Da Roma a Bruxelles, il governo prova a sbrogliare la matassa del Pnrr.

IL VIA LIBERA

Ieri l'aula della Camera ha approvato la fiducia sul decreto per la Pubblica amministrazione: 203 voti favorevoli, 134 contrari e 3 astenuti. Hanno così ottenuto il via libera i due emendamenti che limitano il controllo dei magistrati contabili sull'attuazione del Pnrr, da un lato sospendendo il "controllo concomitante" della Corte, ovvero le verifiche in corso d'opera sul Recovery italiano, dall'altro prorogando al 2024 lo scudo erariale per gli amministratori. Siglata una tregua con le toghe, «prendiamo atto della decisione» ha chiosato lunedì l'Associazione nazionale magistrati (Anm) contabili, è ancora scontro con le opposizioni. «Un colpo di mano» tuona il responsabile economia del Pd Antonio Misiani. Dai Cinque Stelle puntano invece il dito

contro la proposta sottoscritta due anni fa da Fratelli d'Italia di rafforzare il controllo concomitante sui fondi Ue, «come si cambia per non morire», punge Stefano Patuanelli. Raffaele Fitto rispedisce al mittente le accuse: «Nessuna deriva autoritaria, hanno fatto lo stesso i governi Conte e Draghi». Arriva trafelato in Transatlantico il ministro agli Affari Ue di FdI, reduce da un viaggio lampo a Bruxelles in cui ha incontrato la presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola ed alti funzionari della Commissione Ue. «Un buono scambio di vedute» confermano da Palazzo Berlaymont allontanando voci di tensioni e stalli. Sul tavolo il nodo della terza rata del Pnrr italiano da 19 miliardi di euro che la Commissione ancora non ha erogato. Sotto la lente europea solo minuzie, garantisce chi segue il dossier, fra i target osservati quello delle residenze studentesche che incrocia la recente protesta delle tende universitarie montate dal Nord al Sud Italia. Resta concreto tuttavia il rischio di un bonifico più magro del previsto: a Roma la rata potrebbe arrivare decurtata del 4 per cento.

Si tratterà fino all'ultimo. Per ora, riconosce la stessa Commissione, la «massima urgenza» è consegnare a Bruxelles il piano per il Repower Eu, il capitolo aggiuntivo del Pnrr contro il caro-energia in cui il governo italiano vuole far confluire i progetti arenati del Recovery. Nelle scor-

se settimane Palazzo Chigi ha inviato delle schede per illustrare la rimodulazione dei fondi, manca però ancora una mappatura finale dei progetti green da mettere in campo. Tra aste Ets e risorse dai fondi di coesione per l'Italia il tesoretto del Repower parte da 7 miliardi di euro ma il governo punta almeno alla doppia cifra.

Priorità agli investimenti appaltati alle grandi aziende partecipate dell'energia, da Enel a Snam. Ma si cercherà spazio anche per gli incentivi ecologici alle imprese, il piano "Industria 5.0" chiesto da **Confindustria** che può valere 4 miliardi di euro.

LE TRATTATIVE

Nei prossimi giorni si capiranno i margini di flessibilità concessi dalla Commissione con cui comunque Palazzo Chigi lavora per distendere gli animi. In quest'ottica va letto l'approdo oggi in Consiglio dei ministri del decreto "salva-infrazioni" che punta a far rientrare 25 delle 82 procedure di infrazione pendenti contro l'Italia, dai migranti alla digitalizzazione della PA. Fin qui l'Europa. Ma nella gestione dei fondi Ue



Peso: 59%

c'è anche un fronte aperto con le Regioni italiane. Ieri Fitto ha chiuso il ciclo di incontri con i governatori per discutere della ripartizione del Fondo di sviluppo e coesione (Fsc) per il periodo 2021-2027, 25 miliardi di cui 23 destinati al Mezzogiorno. «Incontro profi-

cuo», assicura il ministro che però alle Regioni chiede pazienza, almeno un mese, perché alcuni di quei fondi potrebbero essere rimodulati in un'unica regia con i fondi di Coesione Ue e il Pnrr anche per scongiurare i gravi ritardi di spesa mostrati dalle regioni negli anni passati. «Approccio innovativo», applaude il veneto Luca Zaia. Altri, come il governatore della Puglia Michele Emiliano, scalpitano per avere i fondi: «Più di 4700 imprese aspettano quelle risorse per investire».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

191,5

Sono attualmente i miliardi di euro che l'Italia ha chiesto con il Pnrr, da utilizzare entro il 2026

2,7

Miliardi sono invece quelli attualmente disponibili per il Repower Eu, che l'Italia vuole aumentare

**OGGI IN CDM
IL DECRETO
"SALVA-INFRAZIONI"
OBIETTIVO: FAR
RIENTRARE 25
PROCEDURE UE SU 82**



Qui a sinistra il ministro per il Pnrr e gli Affari europei Raffaele Fitto dopo il voto di fiducia in aula (a destra il tabellone con la votazione) sulla stretta ai controlli della Corte dei Conti



Peso: 59%



imitazione per



Peso: 59%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001



La norma Limiti alla Corte dei conti, la legge entro giugno

Scontro sul Pnrr Fiducia al governo, il sì della Camera

Pd e M5S: così si aprono conflitti con le toghe
Ma il ministro Ciriani: i controlli ci saranno

da pagina 2 a pagina 6

Controlli sul Pnrr, sì alla fiducia L'ostruzionismo di Pd e 5 Stelle

Alla Camera 203 i voti a favore, 134 i no, 3 gli astenuti. Il Terzo polo: giusto velocizzare i processi

ROMA La Camera ha votato (203 favorevoli, 134 contrari, 3 astenuti) la fiducia posta dal governo sul decreto Pubblica amministrazione che limita il potere di controllo della Corte dei conti sul Pnrr. Tra le proteste dell'opposizione: «Il governo inasprisce la conflittualità con le toghe, mentre dovrebbe lavorare per attuare i progetti. Fa una forzatura grave e mette a rischio progetti fondamentali», protesta la segretaria del Pd, Elly Schlein. «Se si è riusciti a spendere solo uno dei 32 miliardi che vanno messi a terra entro il 2023, le colpe non sono certo della Corte dei conti, ma dell'esecutivo Meloni», avverte Francesco Silvestri, capogruppo M5S alla Camera. Per il governo è Luca Ciriani, ministro per i Rapporti col Parlamento, ad assicurare: «I controlli di legalità ci saranno, come è giusto che sia. Però non possono bloccare le opere o falliremo l'obiettivo principale». Anche il ministro che ha la delega al Pnrr, Raffaele Fitto, che ieri ha incontrato i governatori proprio per parlare di programmazione e impiego dei fondi nazionali

ed europei, respinge le accuse: «Nessuna deriva autoritaria». Il Terzo polo, pur non votando la fiducia, condivide «la necessità di velocizzare i processi legati al piano».

La discussione a Montecitorio va avanti a rilento: le opposizioni fanno ostruzionismo presentando quasi 150 ordini del giorno e dibattendolo su ognuno di essi. Il voto conclusivo slitta quindi a oggi. Poi il provvedimento andrà all'esame del Senato per la definitiva conversione in legge, entro il 21 giugno.

Nel decreto, oltre alla eliminazione dei controlli contestuali della Corte dei conti, si proroga al 30 giugno 2023 lo scudo sulle norme riguardanti il danno erariale, si dà il via a 3.000 assunzioni (2.000 delle quali nelle forze dell'ordine) e al reclutamento straordinario di docenti, si dispone la cancellazione della parola «razza» dagli atti della Pa, si prevede la possibilità per i forestali di Friuli-Venezia Giulia e il Trentino-Alto Adige di usare lo spray al peperoncino contro gli orsi.

Ma sono inevitabilmente i primi due aspetti ad accende-

re il dibattito. Per il segretario di +Europa, Riccardo Magi, «è evidente che la maggioranza ha un fastidio per i controlli». Sarcastico Stefano Patuanelli, dei Cinque Stelle, che solleva una contraddizione: «Il 22 aprile 2021 il centrodestra proponeva di potenziare il controllo concomitante dei magistrati della Corte dei conti sul Pnrr. Oggi, dato che non sanno come gestirlo, lo smantellano. "Come si cambia, per non morire"», scrive l'ex ministro, oggi senatore. «Non siete fascisti, siete inetti», arringa a Montecitorio Riccardo Ricciardi, altro esponente del Movimento, che viene ripreso dal presidente di turno, Giorgio Mulè per le «espressioni eccessive». Per Azione-Italia viva, fa-



vorevole all'emendamento del governo ma che non vota la fiducia al governo, è «il Pd a contraddirsi», visto che anche «il governo Draghi fece gli stessi interventi». Una tesi, quella di un'azione in scia con il precedente esecutivo, sostenuta anche da Matteo Salvini: «Hanno cambiato idea?». Il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Paolo Barelli, confida nel recupero di un clima di confronto: «L'opposizione fa l'opposizione. Ma sarebbe meglio se lavorasse con noi nell'interesse dell'Italia, invece di essere solo disfattista e

attaccarsi a polemiche strumentali. Il Pnrr, pensato quando non c'era l'aumento del costo delle materie prime, deve essere attualizzato».

Se il clima in Italia resta rovente, da Bruxelles l'ufficio antifrode della Ue annuncia l'apertura di indagini «su casi specifici» di abusi nella gestione dei fondi del Recovery fund. L'agenzia, che non ha poteri coercitivi ma può solo raccomandare azioni alle autorità nazionali ed europee, non precisa i Paesi in cui sa-

rebbero stati compiuti i possibili abusi alla sua attenzione.

Adriana Logroscino



Fratelli d'Italia Sopra: il sottosegretario alla Cultura Gianmarco Mazzi, 62 anni, con il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto, 53; sotto: il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, 46, con la presidente della commissione Antimafia Chiara Colosimo, 37





Dem

Il deputato ed ex governatore del Lazio Nicola Zingaretti, 57 anni, insieme alla nuova segretaria del Partito democratico Elly Schlein, 38



Forza Italia

Il vicepremier e ministro degli Affari esteri Antonio Tajani, 69 anni, anche coordinatore azzurro e vicepresidente del Ppe, mentre alza il pollice in alto dopo il voto di fiducia



Opposizioni

Il vicepresidente della Camera Sergio Costa, 64 anni, Movimento 5 Stelle, con il deputato di +Europa e segretario d'Aula Benedetto Della Vedova, 61





L'INTERVISTA

Delmastro: «Basta con l'abuso d'ufficio Reato troppo vago»

Felice Manti
a pagina 5

Andrea Delmastro Delle Vedove

«Stop all'abuso d'ufficio È un reato indeterminato»

Il sottosegretario Fdi alla Giustizia: «Su Corte dei Conti e Pnrr critiche incomprensibili e frettolose»

Felice Manti

■ «Sorpreso dello sciopero dei magistrati? Non so, direi però incredulo per uno sciopero proclamato prima ancora di prendere atto della stesura del testo definitivo che si critica. Io attenderei il testo per articolare i motivi della mia contrarietà, soprattutto se si tratta di rapporti fa poteri dello Stato». Il sottosegretario Alberto Delmastro Delle Vedove sfoglia i quotidiani che parlano dell'ennesimo scontro tra toglie e governo sulla riforma della giustizia di cui da oggi si discute in Parlamento. «In ogni caso - dice - non sta a me giudicare le modalità, lo sciopero fa parte della dialettica democratica di una Nazione».

Entrando nel merito?

«Nel merito sono convinto che sapremo convincere della bontà delle soluzioni proposte ad annosi problemi che affliggono la giustizia italiana. Non demordo: le riforme vanno condivise e lavoreremo in questo senso».

Partiamo dal caos intercettazioni: cosa farete?

«L'uso delle intercettazioni, quali mezzi di ricerca della prova e strumento di indagi-

ne, deve essere preservato. Diversamente l'abuso delle stesse nel cortocircuito mediatico è intollerabile perché idoneo a distruggere l'onorabilità sociale di persone, talvolta neanche indagate, spesso con la diffusione di circostanze assolutamente estranee al tema di indagine. Lo sforzo corale oggi al ministero è proprio volto a contrastare questo abuso».

Passiamo a un altro abuso, quello d'ufficio. Come verrà modificato il reato?

«L'abuso di ufficio, nella sua indeterminatezza, ha comportato la cosiddetta "paura della firma" da parte di dirigenti e amministratori locali, determinando spesso la paralisi amministrativa. Amministratori e dirigenti non sanno oggi se il loro comportamento domani verrà giudicato o meno illecito. Soprattutto in tempi di Pnrr non possiamo permetterci il freno a mano tirato sull'agire amministrativo per via di fattispecie giuridiche contrassegnate da vaghezza, indeterminatezza e atipicità».

Come risponde a chi contesta all'esecutivo le scelte su Corte dei Conti e Pnrr

«Dovrei prima capire l'ogget-

to della contestazione. Abbiamo semplicemente prorogato una norma dei precedenti governi che prevede che l'amministratore, nella realizzazione del Pnrr, continua a rispondere per dolo e non per colpa grave. Non possiamo assumere le medesime determinazioni che hanno assunto Giuseppe Conte e Mario Draghi? Se lo fanno loro serve per velocizzare l'attività amministrativa, se lo facciamo noi esiste un non meglio precisato piano diabolico? Non capisco il motivo delle indignazioni, ma l'Italia è piena di "indignati speciali a corrente alternata" come le palline dell'albero di Natale a seconda delle posizioni ricoperte».

I magistrati contabili la vedono diversamente...

«Forse il tema è che vogliamo contenere il controllo concomitante che si configura come una ingerenza della attività amministrativa tale da - e



Peso: 1-2%, 5-43%



cito il presidente della Corte dei Conti Guido Carlino - "ledere al riserva di amministrazione", pur mantenendo inalterati tutti i controlli tradizionalmente assegnati alla Corte dei Conti? Se fosse questa l'altra critica continuerei a non capire. Ma mi sento in buona compagnia con il presidente emerito Sabino Cassese».

Alla riforma Cartabia serve un tagliando?

«Pur con tutti il rispetto per la presidente Marta Cartabia, serve più di un ritocco e ci stiamo lavorando. La disarmonia del governo Draghi, nella cui

pancia si agitavano forze che nulla condividevano sulla giustizia, ha prodotto fatalmente compromessi al ribasso. In nessun campo, come nella giustizia, sono necessarie sintesi e condivisione e non compromessi al ribasso».

Ci fa qualche esempio?

«Dopo l'infausta parentesi bonafediana che eliminò la prescrizione disegnando un universo concentrazionario di indagati e imputati a vita, il ministro Cartabia ha introdotto la cosiddetta improcedibilità in appello per salvare capre e cavoli. Risultato? Siamo l'uni-

co sistema in Europa che ha un Frankenstein giuridico, un ibrido processuale per cui residua la prescrizione sostanziale in primo grado nominalisticamente e abbiamo la prescrizione processuale in secondo grado, che di fatto si trasforma in una corsa ad ostacoli contro il tempo per accertare la verità processuale dei fatti. Bastava reintrodurre la prescrizione che è agganciata alla gravità del reato e alla pericolosità sociale del reo».



**La stretta
L'abuso delle
intercettazioni
sui media
va fermato
ma lo
strumento
deve essere
preservato**

**Iter difficile
Basta coi
compromessi
al ribasso
Le riforme
vanno
condivise,
lavoreremo
in tal senso**



Peso: 1-2%, 5-43%



Nomine europee senza il Mes l'Italia potrebbe restare a secco

di **Claudio Tito**

BRUXELLES

La trattativa inizierà la prossima settimana. Alla riunione dell'Ecofin, il Consiglio dei ministri Ue dell'Economia. ● *a pagina 13*



Il retroscena

Dalla Bce alla Bei, senza il Mes Italia a rischio flop nel risiko nomine

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES - La trattativa inizierà la prossima settimana. Alla riunione dell'Ecofin, il Consiglio dei ministri Ue dell'Economia. Perché le scelte dovranno essere pronte a settembre. Sul tavolo ci sono almeno tre poltrone decisive: il posto italiano nel board della Bce (che si incrocia con il rinnovo del governatore alla Banca d'Italia), la presidenza della Bei (la Banca europea di investimenti) e quella dell'SSM (il Meccanismo unico di vigilanza delle banche) che è attualmente ricoperto da un italiano, Andrea Enria. E il governo di Roma si gioca buona parte della sua reputazione. Anzi, la paura è proprio quella di rimanere fuori dal "grande risiko" delle nomine. Per eventuali

candidature sbagliate e perché la mancata ratifica del Mes (l'ex fondo Salva-Stati) rischia di rivelarsi l'ostacolo più alto in questo negoziato.

Il domino inizia dunque con la Banca d'Italia. Un tassello interamente italiano ma che si rifletterà sulle decisioni dell'Ue. Perché? Perché il mandato dell'attuale Governatore, Ignazio Visco, scadrà a novembre. Il candidato più accreditato è Fabio Panetta, attuale membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea. A ottobre scorso era stato anche in corsa come ministro dell'Economia. Sul suo nome sono quasi tutti d'accordo: da Palazzo

Chigi al Quirinale. Qual è allora il problema? Dai primi contatti avuti dal governo italiano c'è un'incertezza: chi prenderà il suo posto a Francoforte. La nomina dei componenti il board della Bce spetta infatti al

Consiglio europeo con voto a maggioranza qualificata.

Alcuni dei paesi più "piccoli" (come la Croazia che ha aderito all'euro da gennaio scorso) hanno iniziato a far sapere che considerano opportuno riservare loro uno spazio nel nucleo di comando della Banca centrale. E per di più, sia Palazzo Chigi sia Via XX Settembre hanno ricevuto indicazioni sulla opportunità di indicare una donna. Problema



Peso: 1-4%, 13-39%



non da poco. Soprattutto sta emergendo la possibilità che il "trasloco" di Panetta da Francoforte a Roma possa comportare la perdita di una pedina chiave. Anche perché fino ad ora il nome segnalato per succedergli nella Bce è stato quello di Piero Cipollone, attuale vicedirettore generale di Bankitalia.

Fino alle scorse elezioni la sua "corsa" era solitaria. Ma ora, nella maggioranza di centrodestra, inizia a serpeggiare qualche dubbio: Cipollone infatti è stato il consigliere economico dell'ex premier grillino, Giuseppe Conte. In alternativa potrebbe essere scelto Luigi Federico Signorini, attuale direttore generale di Via Nazionale. Ma resta comunque il "nodo" dell'opzione femminile suggerita da Francoforte. Il governo italiano, dunque, deve in primo luogo ottenere la garanzia di conservare quell'incarico. Assicura-

zione per niente scontata.

Un mese dopo, a dicembre, ci sono almeno altri due incarichi da selezionare: le presidenza della Bei e del SSM. Tutti legati dallo medesimo filo che porta a Bruxelles. Per la prima il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha messo in pista Daniele Franco, ossia il titolare del suo dicastero durante l'esecutivo Draghi. Ma non è una carta scontata. Ad esempio alla Banca Europea per gli investimenti punta anche la Spagna con la sua attuale ministra dell'Economia, Nadia Calviño. E anche in questo caso a decidere sono tutti i 27 governi europei attraverso i responsabili delle Finanze. Infine, c'è il Meccanismo unico di Vigilanza che difficilmente tornerà all'Italia visto che fino ad ora è stato guidato da Enria. Ma rientra inevitabilmente nel tavolo delle trattative. Considerando che la no-

mina spetta al board della Bce.

L'Italia, insomma, rischia di rimanere a mani vuote. Anche perché c'è un argomento che molti partner dell'Unione stanno già sollevando: come si possono assegnare incarichi così delicati a un paese che non ha ancora approvato il Mes? Considerando che il Meccanismo di Stabilità viene giudicato funzionale in particolare per le crisi bancarie. E come si può assegnare il controllo della Bei, probabile cuore del futuro Fondo Sovrano europeo, a un alleato che si sta rivelando inefficace nel rispetto degli impegni assunti con il Pnrr? La partita inizia in questi giorni. Ma le spine che anche in questo caso circondano l'esecutivo Meloni sono acuminate. Fino a qualche settimana fa la premier poteva contare, su queste vicende, sull'assistenza silenziosa di Mario Draghi. È ancora così?

I protagonisti

Fabio Panetta

L'attuale membro del board Bce in pole per Bankitalia



Daniele Franco

L'ex ministro dell'Economia di Draghi è stato candidato alla Bei



Il 60% degli italiani boccia la riforma delle regioni di Calderoli: danneggia le più deboli

Sull'autonomia differenziata delle Regioni, tanto cara alla Lega e, in particolare, al suo esponente Roberto Calderoli, i dubbi coinvolgono la gran parte della popolazione. Secondo un sondaggio dell'Istituto Noto, la maggioranza degli italiani (60%) ritiene che con questo provvedimento si allarghi il divario tra le regioni settentrionali e quelle meridionali. Si tratta di una proposta simbolo del governo. Stando ai sondaggi, il consenso complessivo al governo c'è tuttora, ma non si riscontra poi per vari

provvedimenti importanti, quelli a cui l'esecutivo sembra tenere di più. Ciò accade ad esempio per la riforma simbolo, la proposta di riforma istituzionale.

Mannheimer e Pasquino a pag. 6

Per loro il progetto di Roberto Calderoli (Lega) danneggia le regioni più deboli

Riforma regioni, il 60% è contro

Contrari al presidenzialismo, sì al premier eletto

DI RENATO MANNHEIMER
E PASQUALE PASQUINO

Il governo guidato da Giorgia Meloni conserva la sua elevata popolarità tra la popolazione. Secondo l'ultimo sondaggio Ipsos, pubblicato sabato 27 maggio sul Corriere della Sera, l'esecutivo gode di un consenso pari al 46% e la presidente del consiglio incassa una approvazione personale del 48%, in crescita rispetto al mese scorso. Per la verità, alcuni altri sondaggi avevano indicato nelle ultime settimane un trend decrescente per entrambi i dati. Ad esempio, Noto sondaggi aveva stimato il 20 aprile il 42% e Euromedia il 14 aprile addirittura il 39,7%. Le differenze in queste valutazioni dipendono però spesso da aspetti metodologici, quale, ad esempio, la formulazione della domanda posta agli intervistati.

Resta tuttavia il fatto che, in ogni caso, Meloni sembra riscuotere in tutte le ricerche un vasto consenso, segno che la "luna di miele" iniziata con il voto dello scorso settembre, sembra tuttora in corso, seppure con varie oscillazioni. E la leader di FdI rimane in Italia la leader più stimata (dopo Sergio Mattarella e Mario Draghi), ben al di sopra dei suoi colleghi di governo o dei suoi concorrenti (sempre secondo Ipsos, Elly Schlein non sfonda il 31%, con un andamento in calo). Se tutta-

via l'immagine complessiva dell'esecutivo pare rimanere positiva, non altrettanto accade per alcuni dei provvedimenti più caratterizzanti che il governo ha proposto nelle ultime settimane.

Ciò accade, ad esempio per la riforma simbolo - tanto evocata nella campagna elettorale e dopo: la proposta di riforma istituzionale. Nella fattispecie, secondo un recente sondaggio Radar Swg, l'idea di presidenzialismo ha quasi tanti detrattori che sostenitori (40% versus 42%). Naturalmente, gli atteggiamenti emergono in modo molto differente in relazione all'orientamento politico: se si considera l'elettorato che sostiene i partiti della maggioranza, l'approvazione sale al 69%, mentre tra i votanti per le forze di opposizione, il sostegno al presidenzialismo crolla a solo il 21%. Il timore principale che si rileva tra chi è contrario al sistema presidenziale è l'eccessivo accentramento di poteri in una sola persona: una paura da sempre presente tra gli italiani.

Più consenso (61%) emerge invece per l'elezione diretta del presidente del consiglio, ma questa non è una sorpresa: si sa da molti precedenti sondaggi che gli italiani amano votare qualsiasi cosa, se possibile an-

che I magistrati, come si fa negli Stati Uniti. Ma quando dalla mera elezione si passa a ipotizzare un possibile - e peraltro necessario - rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio, affiorano nuovamente le perplessità e risulta favorevole poco meno della metà dei cittadini, il 48%.

Anche su un'altra proposta simbolo del governo, quella sull'autonomia differenziata delle Regioni, tanto cara alla Lega e, in particolare, al suo esponente **Roberto Calderoli**, i dubbi coinvolgono la gran parte della popolazione. Secondo un sondaggio dell'Istituto Noto, la maggioranza degli italiani (60%) ritiene che con questo provvedimento si allarghi il divario tra le regioni settentrionali e quelle meridionali. Ma i dissensi maggiori si rilevano per la politica estera e, in particolare, per l'appoggio all'Ucraina. Secondo un recente sondaggio Swg, il presidente di questa nazione, Volodymyr Zelensky, gode in Italia di una sti-



Peso:1-4%,6-41%



ma molto minore che negli altri paesi europei. E quasi un terzo (31%) degli intervistati ritiene che debba cessare l'invio di armi all'Ucraina. Un altro 29% è d'accordo con l'invio, ma a certe condizioni: rapidi negoziati, anche a costo di far perdere i territori all'Ucraina.

Insomma, il consenso complessivo al governo c'è tuttora, ma non si riscontra poi per vari provvedimenti importanti, quelli a cui l'esecutivo sembra tenere di più. In particolare, questi dati mostrano che la maggioranza avrebbe interesse a trovare

un accordo con l'opposizione in parlamento per le riforme istituzionali, onde evitare il rischio che un referendum popolare bocci ancora una volta, come è avvenuto in passato, l'aggiornamento della costituzione.

Un ostacolo più grave per la coalizione di governo è la tematica dell'autonomia, poiché su questo fronte gli interessi elettorali del partito di Meloni, molto legati al voto del Sud del paese, sono opposti a quelli della Lega, ormai di nuovo decisamente Nord.

L'insieme di questi fattori

non mina, come si è detto, la popolarità complessiva della compagine guidata da Meloni, ma potrebbe costituire, forse, un fattore critico per il futuro. Specie se anche la controversa vicenda del Pnrr dovesse dare adito a problemi con l'Ue.

—© Riproduzione riservata—■

Meloni, al di là delle oscillazioni fra i vari sondaggi, sembra riscuotere in tutte le ricerche un vasto consenso, segno che la luna di miele iniziata con il voto dello scorso settembre, è tuttora in corso



Peso:1-4%,6-41%